

XIV. 1942

GIORNATA MEMORIALE
18. GEN. 1943
1942-1943



Segnale Radio

L5



L'EUROPA VINCERÀ

Volontari di tutti i paesi sono accorsi sotto le bandiere della libertà per la difesa della civiltà europea - Fronte dell'Est: una balda pattuglia norvegese, guidata da un volontario veneziano, al ritorno dall'azione.

(Foto: Atlantic, in esclusiva per Segnale Radio)

SOMMARIO

ANGIOLO BIANCOTTI
ADRIANO BOLZONI - BOSIO BOZ
ARNALDO CAPELLINI - RODOLFO DA
RIN - ALESSANDRO DE STEFANI - KRIMER
EUGENIO LIBANI - CARLO MARIA PENZA
FULVIO PALMIERI - CARMELO PUGLIONISI
VINCENZO RIVELLI - CESCO TOMASELLI
GIOVANNI TONELLI - *La matita di MANZONI*

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

La voce degli assenti

Saluti dalle terre invase

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 14 GENNAIO

15.30: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: CAVALLERIA RUSTICANA, melodramma in un atto - Musica di Pietro Mascagni; PAGLIACCI, dramma in due atti - Parole e musica di Ruggero Leoncavallo.

LUNEDÌ 15 GENNAIO

16: Concerto del violoncellista Luigi Casale, al pianoforte Antio Beltrami.

MARTEDÌ 16 GENNAIO

22.30: MUSICHE DI GIOVANNI BRAHMS eseguite dal Trio Vidusso-Abbadò-Mazzacurati - Esecutori: Carlo Vidusso, pianoforte; Michelangelo Abbadò, violino; Benedetto Mazzacurati, violoncello.

MERCOLEDÌ 17 GENNAIO

12: Concerto del violinista Franco Novello, al pianoforte Renato Russo.
21.15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.

GIOVEDÌ 18 GENNAIO

21.10: LA TEMPESTA, tre atti di Guglielmo Shakespeare - Adattamento radiofonico e regia di Enzo Ferrari.

VENERDÌ 19 GENNAIO

20.25: RIMSKI-KORSAKOW: SHEPERAZADE - Suite sinfonica op. 35 - Orchestra sinfonica dell'Esir diretta dal maestro Willy Ferrero, violinista Armando Gramigna - Edizione fotografica Cetra.

SABATO 20 GENNAIO

22.20: Concerto del quartetto d'archi dell'Esir - Esecutori: Ercolo Giaccone, primo violino; Ortensio Gilardeghini, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Ezidia Roveda, violoncello.

DOMENICA 21 GENNAIO

15.30: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: LE NOZZE DI FIGARO, opera comica in 4 atti - Musica di Wolfgang Amadeo Mozart.

Freddure USA



"They're already dunked, Buddy!"

— Esse sono già forate, Buddy!

UNA FEDE: Dio padrone e il Popolo interprete della sua legge - UN VOTO: meta e conforto della vita; l'Italia insitricata una terza volta di civiltà alle nazioni - UN MEZZO: la patria una e repubblicana - UNA NORMA AGLI ATTI: il dovere - UN'ABITUDINE DELL'ANIMA: incapacità d'odio, virtù di sprezzo per tristi, per gli invidi, per calunniatori delle intenzioni; una incrollabile risoluzione di non piegare dal cammino trascorso e di vivere e morir nel vero - UN GIUDICE SOLO: Dio e la coscienza.

GIUSEPPE MAZZINI



NON ATTENDETE

RINNOVATE SUBITO IL VOSTRO
ABBONAMENTO ALLE RADIOADDIZIONI
EVITERETE L'AFFOLLAMENTO
DEGLI ULTIMI GIORNI E L'EVENTUALITÀ
DI CORRISPONDERE
LA SOPRATASSA ERARIALE



du in metri. Ad es. per l'onda di metri 491,8 risulta: $300.000 : 491,8 = 610$ chilocicli al secondo.

Con lo stesso sistema si può anche passare dai KC/s ai metri: ad esempio $300.000 : 610 = 491,8$ metri.

Questo semplice calcolo diviene intorno se si pensa che la velocità delle onde elettromagnetiche nello spazio è di 300 mila chilometri al secondo: è ovvio che dividendo tale velocità per il numero di ciascuna onda, si ottiene il numero di oscillazioni irradiate dall'antenna trasmittente in un secondo.

Più esattamente si deve ragionare al modo seguente: 300.000 chilometri al secondo = $300.000.000$ metri al secondo = lunghezza d'onda in metri di una qualsiasi oscillazione moltiplicata per il numero di oscillazioni della stessa trasmissione irradiate dall'antenna in un secondo (cicli per secondo). Ad es. per l'onda di 491,8 metri: $300.000.000 : 491,8 = 610.000 \text{ C/s} = 610 \text{ KC/s}$.

ABBONATO R. T., Saluzzo. - Possiedo un apparecchio radio a cinque valvole che non ha attacco per l'altoparlante supplementare. Vorrei sapere come fare per applicarlo.

L'altoparlante ausiliario, che supponiamo debba essere di tipo magnetico, un collegato da una parte a mezzo di un condensatore da 0,1 microfarad isolato a 1000 volt alla placca dell'ultima valvola e dall'altra con la massa dell'apparecchio.

D. T., Torino. - Ho un apparecchio a 4 valvole onde corte e medie. Su quasi tutte le stazioni sento sempre dei disturbi violentissimi. Come antenna ho un filo pendente e adagiato sul pavimento.

Premettiamo che l'antenna da voi usata è assolutamente irrazionale. Per avere una buona e pronta ricezione di molte stazioni con pochi disturbi occorre che voi installate una antenna di circa 5 metri di lunghezza. Per migliorare poi la selettività dell'apparecchio può risultare utile l'uso di un filtro d'antenna.

Gino Barbieri, Novara. - Sarei grato se codesto Ente mi potesse comunicare la corrispondenza in chilocicli delle varie lunghezze d'onda delle trasmissioni radiofoniche. Ciò perché esistono apparecchi dotati di quadranti in KC/s senza indicazione delle lunghezze d'onda.

La corrispondenza tra le lunghezze d'onda in metri e le frequenze in KC/s delle onde da noi utilizzate appare sulle tabelle che vengono di tanto in tanto pubblicate su « Segnale radio ».

In generale si può passare dalla lunghezza d'onda in metri alla frequenza in KC/s di una qualsiasi trasmissione dividendo 300.000 per la lunghezza d'on-

Settimanale dell'E.I.R.E.

Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione:

MILANO

Corso Sempione, 25 - Telefono 98-1541

Esce a Milano ogni Domenica in 24 pagine

Prezzo: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200; semestre L. 100

ESTERO: il doppio

Inviare vaglia o assegno all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.R.A. (Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima) Concessionari nelle principali Città

Spedizione in abbonamento (Gruppo 10)

il verbo pagare doveva essere conia-
gato così: io sbalo tu paghi, colgi
paga.

Dunque, la democrazia, in omaggio
alla libertà, vuol fare fronte unico
per impedire agli altri di pensarla
diversamente!

All' minaccioso e, soprattutto, ingi-
ustificato discorso di Roosevelt, Mus-
solini rispose ironicamente il 28 ot-
tobre, in occasione dell'inizio dell'an-
no XVI della Rivoluzione:

« Il segno nel quale noi desidera-
mo iniziare l'anno XVI è racchiuso
in queste semplici parole: "pace" ».

Ma appunto perché quella pace fos-
se seconda proponeva: 1° l'eliminazione
dall'Europa del bolscevismo, distruttore
fra l'altro dei valori spiri-
tuali; 2° rivedere le assurde clau-
sole dei trattati di pace; 3° permet-
tere che il popolo tedesco abbia il
posto che gli spetta; 4° lasciar tran-
quilla l'Italia, giacché si era fatta il
suo Impero, bonificando vaste zone
selvagge, senza toccare un metro qua-
dro degli imperi altrui.

A queste proposte, che avrebbero
evitato alla intera umanità la tremen-
da sciagura della guerra, le democra-
zie non risposero. C'erano le elezio-
ni a breve scadenza, e Roosevelt, che
pensava a quelle, nei primi del 1940,
parlando alla Radio, disse: « Io odio
la guerra oggi più che mai » e pro-
mise che « l'esercito americano non

sarà inviato a combattere in terra
straniera ». Viceversa, rieleto alla
presidenza, dichiarò il 6 gennaio 1941
che avrebbe inviato materiale « alle
democrazie che combattono », e nel
l'ottobre dello stesso anno affermò
che « quanto hanno fatto gli america-
ni fino ad oggi per le democrazie,
è troppo poco e bisogna fare di più ».

Così l'America partecipò diretta-
mente alla guerra che, fin dal prin-
cipio, aveva alimentata con l'invio di
materiali.

Ora dai documenti rintracciati dal-
le truppe del Reich è risultato qual-
cosa di più grave: il 21 novembre
1938, cioè poco dopo il convegno di
Monaco, Potocki, ambasciatore polaco
presso la Casa Bianca, informava il
Governo di Varsavia che gli Sta-
ti Uniti promettevano di entrare in
guerra a fianco della Francia e del-
l'Inghilterra « per stroncare l'attività
degli Stati totalitari ». Ciò conferma-
va Raczinski, ambasciatore polacco
a Londra, Ennedes, il quale conferma-
va che « per Roosevelt Monaco
non era stato che un espediente ».

Questi sono appena accenni, come
il breve spazio consente, alla docu-
mentazione che un giorno vedrà la
luce nella sua vasta integrità, inchi-
odando nella storia i responsabili della
tragedia che viviamo.

GIOVANNI TONELLI

sogna con ogni mezzo stroncare il
diffondersi delle loro ideologie ».

È ben strano che i consiglieri del
democratico verbo della libertà, non
concedano libertà alle ideologie al-
trui e minaccino, anzi, di « stron-
carle con ogni mezzo ». Se i tempi
concedessero larghe parentesi di co-
micità si potrebbe ricordare, a que-
sto proposito, come il famoso perso-
naggio lucetelliano « erudito il pu-
po ». Gli insegnava, per esempio, che

segnale Radio

Cenni a una documentazione

Alcun tempo prima di essere elet-
to Presidente degli Stati Uniti d'A-
merica, Abramo Lincoln manifestava
il suo pensiero, a riguardo dell'Italia,
in una lettera indirizzata al grande
scienziato e patriota italiano Muc-
cedonio Melloni.

Il celebre presidente americano af-
fermava: « Tutta la penisola italiana
deve essere interamente unita in un'unica
Nazione con le sue tre maggiori
isole del Mediterraneo (Corsica, Sar-
degna e Sicilia), col Lombardo-Ve-
neto e colle due Venezie (Trentina
e Giulia), per intero, senza sbalzi
dannosi e salti incomposti, coll'assolu-
ta padronanza dell'antico lago di
Venezia, da Fiume alle Bocche di
Cattaro, ininterrottamente per tutta
la Dalmazia, in agguina indistru-
stibile a tutta l'Albania. La sola unità
italiana che si possa ammettere è que-
sta: chi non l'ammette calpesta i
principi della più sana delle oneste
politiche, per preparare, nell'avven-
ire, la più cruenta e micidiale delle
guerre, la più torbida e insensata del-
le speculazioni innominabili ».

Ebbene, a poco più di ottant'anni
di distanza un altro Presidente è ve-
nuto a negare questi diritti, o alme-
no permette che altri li neghi la-
sciando discorrere di mutilazione del-
la nostra Patria. Ciò partecipa dave-
vero di una politica « torbida e in-
sensata », che ebbe la sua prima ac-
centuazione il 5 ottobre 1937 allor-
ché Roosevelt, in un suo fuoco di
parola, affermò che « le democrazie
di tutto il mondo debbono far fronte
unico contro gli Stati totalitari. Bi-



LA MIGLIORE GIOVENTU' D'EUROPA SI BATTE. Anche i volontari delle SS danesi hanno voluto il
loro posto nella lotta contro i rossi d'Oriente
(Foto U.G.I.T. in esclusiva per Segnale Radio)

Freddure USA



L'asino e il leone

Allorché Guglielmo Marconi inventò la radio, l'illustre scienziato non immaginava certamente che la sua invenzione avrebbe stata sfruttata dalle Nazioni in guerra per ferire i sentimenti degli ascoltatori con le notizie di morte e distruzione e con lo scambio di volgari offese. Mezzo ideale di collegamento e, quindi, di collaborazione, la radio ha sentito invece le sue onde percorse negli ultimi cinque anni da dichiarazioni di guerra, bollettini militari, annunci di devastazioni.

Fra le tante voci provenienti da tutte le parti del mondo, vogliamo citarne una recente: il Guatemala si è dichiarato pronto a partecipare alle operazioni oltreoceano. « Il governo del Guatemala — ha riportato la radio — ha offerto al governo degli Stati Uniti per la guerra in Europa una divisione leggera composta di forze di fanteria e di artiglieria oltre ad alcuni reparti di cavalleria ».

La notizia in se stessa non contiene alcuna importanza: mentre centinaia di divisioni corazzate si scontrano, infatti, nell'oriente nell'occidente e nel meridione d'Europa, mentre migliaia di carri armati e di aerei si avventano gli uni contro gli altri, mentre milioni e milioni di uomini si uccidono e muoiono, non sarà certo la « divisione leggera » del Guatemala a decidere dei sorti del conflitto. Ma la notizia acquista un suo significato se si ha presente a questi interrogativi: perché il Guatemala vuol mandare soldati suoi a combattere in Europa? perché il governo del Guatemala offre i suoi uomini e le sue armi al governo degli Stati Uniti? perché costesa gente dovrebbe combattere contro gli europei? Non è difficile rispondere a questi interrogativi: alla presunta e conclamata vittoria del nuovo continente sulle vecchie Europa, anche il Guatemala vuole partecipare né esso vuole restare estraneo alla spiccata sulla costa ligure, o un piccolo dominio in Sicilia — pensano i go-



"After all, what's down there that's so important?"

— Dopo tutto, che c'è giù di così importante?

vernanti del Guatemala — possono pur costituire una nostra colonia nell'Europa.

È la vecchia storia dell'asino e del leone morente: il più vile degli animali si affanna a raccogliere la eredità del re della foresta. È il governo del Guatemala tenta di beverare la vita di qualche migliaio di uomini per qualche pezzo di terra: un sadismo di sangue, come tutte le libidini belliche.

Nella nostra ingenuità, noi ci poniamo un'altra domanda: quale male o quale danno hanno arrecato al Guatemala l'Europa e gli europei? Nessuno, certamente. E allora: perché il Guatemala vuol mandare i suoi uomini a morire in Europa?

Per fortuna, l'asino è lontano e il leone non è ancora morto!

ANTONIO PUGLIESE

Raffiche di...

VANE ILLUSIONI

Gli italiani — se si possono dire tali — che hanno atteso ansiosamente e salutato con gioia i « liberatori », giustificavano questa loro imbellè attitudine con delle necessità dello stomaco. Insomma era il solito ritornello del pane bianco, caffè-café, sigarette americane. Quale sia stata poi la realtà, quali le condizioni effettive di vita nelle terre occupate lo hanno denunciato gli stessi giornalisti nemici, ed uno di essi ha definito la tragedia delle nostre terre occupate con questa frase: « Questo è il paese dove i bimbi muoiono di fame e di freddo! ».

Secondo notizie giunte dai territori occupati, la situazione, già così difficile a Roma, è ancora molto più grave nelle province di Littoria, Frosinone, Aquila, Chieti e Pescara. Grave che le stesse autorità di occupazione, non ostante la loro sistematica indifferenza, se ne sono dovute preoccupare, annunciando dei provvedimenti urgenti, i quali, come è naturale, sono però ancora allo studio!

Come è noto, Roosevelt, in un suo discorso elettorale, per ingratiarsi i numerosi italiani d'America, aveva promesso di aumentare a 300 grammi la razione del pane in tutti i territori dell'Italia occupata. Ma, in regime democratico, le promesse elettorali restano sempre promesse. Ed è con gravi difficoltà che, solo occasionalmente in qualche provincia, la razione è stata elevata a poco più di 150 grammi quotidiani... Da dire al fare, con quel che segue...

IL BELLICOSO TOMASO SMITH

No, non crediate che qui, in questo pezzo di parti di qualche combattente inglese, dal popolarissimo nome. Se il nome è di un inglese, il personaggio che lo porta, purtroppo, è un italiano, od un nato in Italia. Il che, però, non è la stessa cosa. Tomaso Smith, detto comunemente Tomasio, era un giornalista di una certa notorietà a Roma, assiduo frequentatore delle logge massoniche e collaboratore di Italo Falbo, vendutosi poi agli Stati Uniti e di Tullio Giordana, vendutosi un po' a tutti, ex tessera d'onore del Partito Fascista e traditore una dozzina di volte. Tomasio faceva il giornalista. Guadagnò molti denari con il cinema, nel periodo fascista, il che non gli impedì, nei quarantacinque giorni, di atteggiarsi a martire e di papparsi la direzione del « Messaggero ». Ricostituito il fascismo nessuno gli dette fastidio e non ne valeva la pena. Ma oggi, il signor Tomasio, uscendo dal silenzio, ritorna alla ribalta e fa un poderoso discorso alla radio, per incitare « gli Italiani a combattere, combattere, combattere, accanto agli alleati, contro i nazisti ed i fascisti ».

Evidentemente Tomasio, sia per non compromettere il suo nome inglese e per non dispiacere ai suoi padroni massonici ha dovuto tenere il bellicoso discorso. Ma noi chiediamo, se tutti gli Italiani si debbono battere, come lui dice, perché non incomincia proprio lui? O si crede, mimetizzato dal nome, al di sopra di tutto? Una volta, il signor Smith ha scritto un racconto su « Palatinò l'illuso ». Che tale racconto, forse dal carattere autobiografico, lo sia, ora, mettendo in atto?



« TIGRE » IN CURA - Dietro le posizioni avanzate in Curlandia, officine da campo germaniche, mimetizzate tra il folto dei boschi, provvedono celermente alla riparazione dei carri armati danneggiati (Foto Presse-Illustrationen in esclusiva per Segnale Radio)

L'interesse dell'Italia e la durata del conflitto

Il pensiero di tutti va certamente alla fine della guerra. I cozzi fra i popoli, specie se giganteschi, sono sempre generatori di lutti, di lagrime, di rovine, ed è naturale che gli umani sentano il bisogno di interrogarsi e di interrogare circa il termine probabile delle ostilità.

Ma anche se non fosse così, anche se le operazioni militari non mettersero in gioco l'esistenza dei popoli in quanto tali, anche se il loro svolgersi non apportasse alcun turbamento al vivere civile, gli uomini continuerebbero a fare e a chiedere pronostici. Coloro che assistono ad un avvenimento sono spontaneamente portati a immeddersi con esso, a tendere con le forze dell'istinto verso la sua conclusione, come il nuotatore anela alla riva seguendo l'ondata.

Quanto sopra rientra nell'ordine naturale delle cose, e non c'è

da meravigliarsene. Le domande che quotidianamente ci vengono rivolte in tale senso ci lasciano, perciò, tranquilli, pur generando fastidio, come tranquilli ci lascia la pioggia nei mesi invernali. In un solo caso l'episodio suscita in noi movimenti di malumore, e cioè quando gli italiani che conosciamo o avviciniamo ci domandano di sostituire l'oracolo di Delfo e di rassicurarli prevedendo loro una fine prossima della guerra.

Intendiamoci bene. I nostri connazionali sono uomini come tutti gli altri per quanto riguarda le reazioni fondamentali nei confronti dei fatti importanti della vita. Essi hanno, anzi, da questo punto di vista, motivi molto più seri dei cittadini di qualunque altro paese per desiderare una prossima cessazione delle ostilità. Il territorio della Patria è invaso, buona parte di esso occupato, molte città rase al suolo dai ter-

roristici bombardamenti anglo-americani, e lasciamo nella penna il resto per non rendere oltremodo fosco un quadro che non ha bisogno di pennellate supplementari per esserlo.

Noi, però, apparteniamo a un popolo che ha dietro di sé tremila anni di civiltà, vogliamo dire tremila anni di guerre, rivoluzioni, vittorie e catastrofi; noi facciamo parte di una gente in cui il senso della politica, che è quello stesso della vita, ha sostituito a poco a poco le reazioni della natura e quindi ci riteniamo in diritto di chiedere agli impazienti di far tacere le individuali sofferenze e porre il problema della fine della guerra nei suoi veri termini che sono i seguenti: abbiamo o no interesse, noi Italiani, in quanto tali, a che la guerra finisca al più presto o si prolunghi ancora?

Posta in tal modo, la questione comporta una sola risposta, e cioè

che la Nazione Italiana è interessata in sommo grado al durare delle ostilità.

Le nazioni sono come gli individui; esse agiscono per interesse, i loro rapporti sono unicamente determinati dalla forza che possiedono. Gli uomini che le guidano hanno voce in capitolo, sono ascoltati, infuiscono sui destini dei continenti, rappresentano qualcosa di effettivo nella misura con cui possono gettare nella bilancia delle discussioni il peso di uno Stato potente e di forze armate capaci di dar filo da torcere.

Poniamo un'ipotesi, supponiamo che un armistizio generale venga firmato fra quindici giorni. Come saremmo trattati alla conferenza della pace? Come un popolo vinto, senza alcun dubbio possibile, è solo l'amicizia del Fuehrer per il Duce ci potrebbe risparmiare condizioni troppo dure.

Perderemmo, ad ogni modo, l'Impero, forse parte del territorio metropolitano, verremmo posti in condizioni di non poterci risolvere tanto presto. Quanto abbiamo dato alla guerra, le sofferenze patite non contrebbero gran che nel bilancio.

Quel che avrebbe valore starebbe nella nostra situazione politica e militare, nella nostra capacità di opporci alla rapacità altrui.

Noi siamo interessati, dunque, al continuare della guerra, anche se ciò aggiungerà lutto ai lutti, rovine alle rovine. Noi dobbiamo far tutto perché il termine del conflitto trovi le Forze Armate dell'Italia Repubblicana numerosissime in linea, gli invasori ributtati possibilmente al di là di Roma, la macchia della capitolazione cancellata, lo Stato organizzato e sicuro del fatto suo. Se il destino ci accorderà tale possibilità, potremo trattare su un altro piede circa l'avvenire del Paese e riparare il danno causato dai traditori.

Mussolini, che ha visto subito la necessità di quanto ci siamo sforzati di tratteggiare, si è messo al lavoro senza perder tempo sin dal giorno della sua liberazione, sormontando quanto gli avvenimenti sorti col 25 luglio hanno dovuto suscitare nell'animo suo, mostrando un carattere di ferro.

Gli italiani hanno il dovere di secondarlo e di seguirne l'esempio. I nostri patimenti di singoli non presentano nessuna importanza, quel che conta è l'avvenire della Patria. La guerra continua e noi dobbiamo augurarci che essa duri per lo meno il tempo sufficiente per farci risalire la china e permetterci di riprendere posto fra gli artefici della Vittoria.

CARMELO PUGLIONISI



IN CURLANDIA - Un episodio dell'aspra lotta che si svolge in quel settore: un granatiere della Divisione d'assalto «SS Vikiaghi» irora, con uno speciale lanciapiombo, i nidi di resistenza sovietici

Dove si ascolta la guerra

(Nostro servizio particolare)

xxx... gennaio.

Tra le folate di nebbia sospirate dalle volti, l'automobile mi portò in pianura dall'Appennino tetro, martoriato dal cannone, e correndo fiduciosa si sforzava di condurmi prima di notte in un altro settore, scabro e conteso. Ma il buio ci costrinse a sostare, vinti dalle strade fangose, dai canali levigati, dai fiori d'alberi nudi. Incontravamo dei pacini buttati a caso in questo paesaggio che a noi risultava uniforme e preoccupante attraverso il cristallo inascherato, in un'oscurità quasi impenetrabile. I canali s'incrociavano con le strade, i fiori d'alberi che ci guidavano fedeli d'un tratto ci abbandonavano in mezzo alla campagna, non potevamo usare i fari, i bengala s'accendevano d'intorno e il motore ci nascondeva l'inferno che tuonava all'orizzonte.

Bussammo a una casa e chiedemmo un tavolo per mangiare con le nostre provviste e un letto. Non ci fu verso di aprire lo zaino per cararne i viveri a secco, cenammo alla paesana e dormimmo in un letto alto, scaldato col fuoco, che odorava di rascico e di grano. Nella casetta abitava un fabbro con la moglie inferma e una coppia di giovani sposi con un bambino stipendo, biondo e fresco come un cherubino. Il fabbro tondo, curioso, ingenuo, e la moglie asmatica con la voce di un ventoso, erano del luogo, ma i due sposini e il bimbo avevano abbandonato la loro casa alla periferia di Bologna da quasi un anno e se n'erano andati in campagna, dove il cannone non arrivava, ma dove non si sfuggia agli urti improvvisi dei cacciabombardieri, e neppure alla furia dei quadrimotori. Era la prima volta che vedevamo un ufficiale

italiano dopo il « pasticcio », la prima volta e stentavano a convincersene. Ma poi fu per loro una vera festa, commovente e ansiosa, anche perché non ricevevano il giorno, e sentivano tante, e vedevano altre, altrettante, ma insomma non sapevano, e avevano bisogno di consigli, di conforto, di tranquillità. Tutte cose naturalmente che nessuno può dare di questi tempi, e tanto meno così d'un tratto: Ma insomma, a chiederle della guerra, di Bologna, delle strade, del fronte più vicino, pareva loro di mettersi tranquilli, tanto più che invero le risposte erano abbastanza buone, pur riguardando solo il presente e non nascondendo molte incognite anche gravi.

I vecchi trovavano conforto nella compagnia dei giovani, felici e pronti alla fiducia; i giovani avevano fatto casa comune con i vecchi e avevano trovato una nuova casa, un forno, del lavoro e una capretta per il piccino, dopo aver abbandonato le loro piccole stanze distrutte dalle bombe a Bologna. Tutti, anche la vecchia sofferente, anche il bimbo chiacchierone, s'erano abituati alla guerra che si distendeva sullo sfondo, tutto il giorno e tutta la notte, pur essendo lontani parecchie decine di chilometri. Quella sera la guardammo insieme, silenziosi, e solo a tratti le donne per lo più mi domandavano: « che cosa ti ha questo, che cosa sarà quest'altro? », e non mi riusciva spesso di rispondere, neppure genericamente. All'est continuavano a piangere dei bengala, sopra di noi il cielo era pieno di un'aureola luminosa i cui raggi interrotti qualche volta dalla buie nubi ne uscivano arcani e sfuggenti; a momenti c'era quiete, e si vedevano i noi, il martellamento dei cannoni s'accavallava furibondo e



LA MARCIA VERSO IL FRONTE DI UN REPARTO DI « BOCCIA »

I giovani Alpini del nostro Esercito raggiunsero al fronte i valorosi « tecci » per attaccare, spalla a spalla, il nemico angloamericano

massiccio. Il rombo degli aerei ci faceva tacere e tenere il fiato, passava lento e spariva, poi ritornava e piovevano i bengala. Gli aerei cercavano le autocolonne che corrono nel buio, mentre all'est, verso le paduli, verso l'allagamento, tentavano di capir qualcosa, ma il riflesso dell'acqua li avrà abbagliati e confusi ancora di più.

Così tutte le notti. E di giorno c'era sempre da temere per i ponti sul canale, piccoli, ai quali tuttavia il nemico aveva già dedicato terrificanti sgrappolate che avevano buttato a terra delle case e sepolto tutti quelli che c'erano dentro, senza toccare i ponti. Da un pezzo più non se ne curava, forse s'era persuaso che non ne valeva la pena, ma i contadini tremavano al primo segnale di aerei in cielo. Di qui, tutti i giorni e tutte le notti, si sente la guerra; e un po' più in là si vede; ma non si sa « che cosa vogliono dire » il frastuo-

no più forte, i bengala più fitti, gli aerei più numerosi; si aspetta che qualcuno tranquillizzi, informi, avverta, ma non c'è nessuno, tranne i pochi, una volta tanto, che tornano da Bologna, e i tanti che vogliono saperla lunga. Di qui passano solo le piccole strade fangose, che si spingono solo i canali per l'irrigazione, e gli alberi alti ma non vogliono sapere di tutto quello accade, estetici e fannulloni, cullati dal vento. I contadini dell'Emilia, sperduti nella pianura, ascoltano la guerra e la vedono in cielo, coi raggi, la pioggia di fuochi, i rombi guardano e ascoltano, senza sapere, e all'ospite che viene dalla guerra e che veste la divisa chiedono una cosa sola: « Passeranno di qui? ». Come se lui sapesse e sopra tutto come se lui potesse entrare. Lui, che veste la divisa del soldato. Anche a me è parso molto ingenuo eppure vuol dire già qualche cosa.

ARNALDO CAPELLINI

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

XI

In trentuno giorni abbiamo percorso cinquemila chilometri, dalle azzurre acque del Mediterraneo orientale alle sabbie libiche della Libia. È l'interesse di chiunque abbia voglia di evadere dai cancelli di una vita borghese per correre incontro all'avventura.

La fortezza di Deblin si erge dinanzi a noi: vari fabbricati di colore rossiccio, grandi magazzini, una chiesetta tutta bianca, bicche torri che si innalzano nel cielo, qualche centinaio di metri il fiume, in lontananza gli hangars di un campo di aviazione.

Costruita verso il 1870 da Ivan il Terribile, la cittadella faceva parte del sistema fortificato di Lublino ed accoglieva nel suo interno gli allievi legionari tartari. La Germania l'aveva adibita a campo di concentramento per prigionieri russi ed ora è stata sgomberata per far posto agli ufficiali italiani.

Il treno si ferma nel mezzo del recinto della fortezza, un capitano ci rileva dal capo scorta, firma la ricevuta, poi ci rivolge un discreto appello: « appellandosi alla nostra comprensione per superare le difficoltà derivanti da una situazione imprevedibile creatasi tanto improvvisamente ».

Questa volta dobbiamo abbando-

ALFAC 307

narare il moretto che non può rimanere con noi. Un gruppo di giovanissimi discute animatamente. Corso allievi ufficiali, piccole avventure, tenui episodi di un giorno di primavera, ricordi di donne che hanno allietato la breve vita militare di questi adolescenti dalle divise scintillanti come guerrieri da operetta, fatti prigionieri senza aver mai visto, senza aver mai vissuto la realtà della guerra.

Più in là sosta un gruppo di ufficiali superiori. Hanno quasi tutti sul petto l'aquila dello Stato Maggiore e parlano naturalmente di politica.

Sono tutti d'accordo nel dire che bisogna resistere, bisogna continuare la guerra; ma nessuno di essi ha avuto il coraggio di rimanere al suo posto, hanno scelto tutti la strada del disonore, forse sono stati i primi a festeggiare il tradimento e la resa.

In fondo al cortile si vedono grinzolare dei preti in abito talare. Camminano molto lentamente, a testa bassa, sgranando il rosario, sono estranei a tutto ciò che li circonda,

assorti completamente nella lettura del breviario. Un cappellano ci racconta la sua storia, una storia dall'epilogo piuttosto amaro. Nella notte tra il sei ed il sette settembre fu catturato da una delle bande di Tito insieme ai resti del reparto sopraffatto in una imboscata. Giustiziati i compagni sotto i suoi occhi, sevizati i loro cadaveri, i partigiani gli comunicarono che anche lui era condannato a morte e sarebbe stato impiccato la sera dell'otto. Mentre si preparava il esimoniale dell'esecuzione qualcuno portò una notizia che riempì di entusiasmo quelle belve: il cappellano fu liberato dalla corda e lasciò andare. Dopo qualche ora venne catturato da un reparto tedesco.

Forse sarebbe stato meglio che la notizia fosse giunta in ritardo, aggiunge con tristezza: scampato alla morte per assistere allo scempio della Patria, liberato dai partigiani per cadere prigioniero degli alleati. Ma il Signore che governa il destino degli uomini non può abbandonarci così, abbiate fede, noi saremo quasi in un soffio, e se ne va giungendo le mani in alto di multa disperata preghiera.

Sullo stialag SWI scesa la notte, col suo velo di oblio, gli occhi stanchi si chiudono ma i cuori non cessano ripercorrere.

VINCENZO RIVELLI

IN BUDAPEST INSANGUINATA DAI ROSSI.

L'Honvéd Kiss salva il piccolo magiaro

(NOSTRO SERVIZIO SPECIALE)

E' l'alba, dietro la nostra schiena si scorge il castello Reale di Buda e circondata da una aureola di luce la statua equestre dell'eroe italiano indica con il braccio teso e la spada sguainata la linea del fronte.

Per il combattente è il monito: A Buda è giunto l'invasore, per la seconda volta.

La sveglia mattutina è il canto



della mitraglia intercalata da colpi di cannone.

Da ogni parte avanzano i bolscevichi, tutto è in movimento.

Nel villaggio antistante lungo il Danubio, i rossi hanno preso posizione.

Il paese non è stato del tutto evacuato dalla popolazione civile.

I granatieri Ungheresi si battono furiosamente. La mischia è al suo culmine: ecco un carro armato centrato in pieno, un nido di resistenza sopraffatto.

Dal cielo come uccelli rapaci scendono con fragore di morte i cacciabombardieri per fermare l'impeto dei contrattacchi degli honvéd.

Ordini seccati vengono impartiti. Come tanti macigni i fanti magiari resistono al fuoco; negli sguardi vi è soltanto un desiderio: arrivare fino al centro del villaggio di... per aprire un varco alle genti liboccate. Da ambo le parti i carri armati entrano in azione.

Il nemico ha un momento di incertezza, testardamente, ma cede terreno.

Fiamme e fuoco sono l'unica viazione.

Come per miracolo la resistenza del nemico diminuisce, si esaurisce.

Il fante magiaro lo incalza e prende nuove posizioni.

Nel frattempo la popolazione superstita viene caricata su mezzi di fortuna a disposizione e inviata verso le retrovie.

Finita l'odissea di questi esseri spauriti i volti sono pallidi ed innumerevoli sono i feriti.

Una mamma cerca il suo bambi-

no; deve essere rimasto alla casa del villaggio ora terra di nessuno. Silenziose lagrime scendono sul suo volto, la sua disperazione, il suo dolore sono grandi.

Ora il soldato non è soltanto il combattente, il guerriero spietato, ma il fratello amorevole e l'angelo tutelare di queste creature tanto provate.

Siamo già verso il tocco, la battaglia riprende, viene l'ordine di attestarsi sulle posizioni di partenza e viene fatto l'appello dei soldati...

Cala la sera. L'honvéd Layos Kiss che ha trasportato i superstiti non è più presente.

Dopo la riuscita azione, dopo aver accompagnato in salvo i civili, nessuno lo ha più visto.

Il comandante ha l'aria di essere seccato — non può comprendere dove sia andato a finire l'honvéd Kiss. Era un ragazzo silenzioso e taciturno e sempre pronto agli ordini del suo superiore del quale era attendente dall'inizio della guerra.

Sentinelle montano la guardia, il terreno è insidiato, continuano gli spari.



Panorama di Pest dalla collina di Buda col ponte delle Catene sul Danubio (Budapest Photo-Adar-U in esclusiva per Segnale Radio)

Da lontano si sente il suono delle campane: annunziano l'anno nuovo. Nessuno dorme, ogni cuore si intensifica, ognuno pensa alla sua casa, ai suoi cari. Ad un tratto un rumore insolito rompe l'incanto! qualcuno si avvicina alla linea.

Il fante illumina la zona ed ecco che l'honvéd Kiss investito dalla luce avanza barcollando tenendo goffamente tra le braccia un fagotto.

Si avvicina con passo lento, quasi

sotto il peso di un fardello umano, si presenta davanti al comandante e alla richiesta fattale risponde: «Ho portato il bambino: l'unico dono che si poteva fare a quella mamma tanto desolata nella notte di Capodanno», e con mosse impacciate da buon contadino della puszta, toglie dal suo mantello insanguinato il piccolo magiaro dimenticato nel villaggio.

RODOLFO DA RIN



Monumento a Mattia Corvino

(Budapest, Photo-Adar-U in esclusiva per Segnale Radio)

Dopo...

IL TRAGHIETTO DELLE IDEE

Sarebbe molto interessante « intervistare » un bambino, che avesse oggi, per esempio, sei o sette anni.

Gli vorremmo chiedere: « Che te ne pare di tutto quello che vedi, che senti, che provi? Insomma, che te ne pare del mondo e della vita? ».

Ammettiamo, per amore di ipotesi, che questo bambino sia capace di esprimere con sufficiente chiarezza le sue sensazioni: avremmo allora due sue impressioni un quadro embrionale, ma schietto, di quello che, con la guerra, si è perduto nel sentimento, nel pensiero e nella pratica, e di quello che invece si è imposto e diffuso.

Quando eravamo bambini noi, un giuoco molto bello, al mare, era metter su con la sabbia torri e castelli, e poi distruggerli con l'acqua.

Il giuoco era bello, perché ai bambini piace l'assurdo: ed assurdo era il contrasto tra l'idea di irrimovibilità che rivestiva, il muro, la torre, la casa, e la facilità irrisoria di distruggerne il piccolo modello costruito sulla riva.

Un bambino di oggi non può avere del muro e della casa, nessuna idea simile: egli ha probabilmente trasfere-

rito alla bomba quel potere fatale, che i bambini di un tempo accentravano invece nella casa, di cui temevano gli angoli bui e inesorabili.

Dal campo fisico a quello morale, si verifica lo stesso mutamento profondo di prospettive e di valutazioni. Leopardi fece, tra le altre, un'osservazione molto profonda. Spesso la grandezza di un uomo consiste nel fatto che egli possiede una qualità o una forza in modo sproporzionato rispetto alle altre, che pur debbono esistere in uno spirito ben costruito: allora, questa sproporzione colpisce la fantasia, sempre un po' grossolana, degli uomini, ed essi ammirano ed esultano quell'uomo, e lo chiamano grande, mentre riservano un modesto e indifferente saluto a un altro uomo, che invece possiede tutte le qualità e le forze in modo armonico ed equilibrato, e quindi è meno appariscente.

La guerra porta sempre con sé lo sviluppo mostruoso, rapidissimo, patologico di certe forze umane, che con la loro mole gigantesca coprono le altre forze normali ed ereditarie. Così la potenza degli esplosivi scuote alla base non solo il muro, ma la

idea del muro, tanto che un buco nella terra appare al combattente assai più sicuro per la vita che un castello medioevale.

Alcune facoltà umane si rattrapiscono: altre, quelle più elementari, violente, eccezionali, si espandono con la forza di un gas. La guerra porta con sé morte: su questo sfondo amaro, questa espansione subitanea e sproporzionata di forze assume sempre un carattere catastrofico e apocalittico, e il piccolo uomo, all'angolo della strada, mormora: « È la fine del mondo ».

Chi ordina e fa la guerra, si tuffa fino al collo in questo scatenarsi di forze, e presto dimentica e ignora che nell'ombra rimane il complesso, insopprimibile delle altre facoltà, delle altre forze, che nei secoli hanno acquistato la pazienza e la tenace resistenza dei fenomeni naturali, e si sono annidate, con mille radici, negli angoli dell'anima umana.

Guai a non fare i conti col ritorno di queste forze e di queste facoltà: l'opera di un grande guerriero e di un grande politico possono essere incenerite, come le rovine delle città, di fronte a questo ritorno fatale, che

morde il cuore degli uomini con le nostalgie.

Il bambino di oggi ignora il quadro storico di queste forze e facoltà, che diciamo impropriamente normali, perché egli ha visto sotto i suoi occhi gli effetti dello scatenarsi di quelle altre. Ma egli è pur figlio di uomini: e in lui fu deposto quel germe, e quel germe lavora nel buio della coscienza, come il seme lavora nel buio della terra.

Molti credono che il problema massimo del dopoguerra sarà quello di riincludere nell'oltre i cicloni scatenati dalla guerra.

No: il problema massimo sarà di dare uno sbocco lucido, ragionevole, umano a queste nostalgie molteplici e impresse, che scaturiranno da tutti gli spiriti, per ricomporre in una qualunque duratura armonia questa cosa che si chiama uomo.

Il bambino di oggi alza gli occhi sulle persone che ne sorpassano la statura di un metro, e chiede tutto non solo il perché egli sia stato chiamato dal nulla in mezzo a tanti pasticcini, ma soprattutto « il come » egli sarà messo poi in grado di vivere da uomo in mezzo agli uomini.

FULVIO PALMIERI

Sole sulle ferite

(DAL INVIATO SPECIALE DELL'EIARI)

Un desiderio di sole mi aveva spinto lassù.

Un desiderio di sole per ritrovarmi, in un giorno di pace; per riposare un poco, per distendere il cervello. Anche quel nome mi piaceva, un nome di primavera aveva quel monte verde come lo smeraldo, dal quale mi avevano detto, si poteva veder giocare la luce del cielo nei laghi lombardi.

A X..., la fucilatore ti ci porta, lenta, piangendo o ridendo sui cavi d'acciaio, scivolando a mezz'ora. Ho trovato il sole veramente a X..., il vento che muoveva i fani e il riflesso dell'azzurro nei laghi. Ma la pace no.

Era un Ospedale lassù, un grande Ospedale Militare sul monte, dove una volta era un albergo, uno di quei grandi alberghi di lusso dove la gente andava a sedersi su poltrone di velluto, bere nel cristallo e sentir della musica maneggiando bastoni da golf e mazzi di carte da gioco.

Ora, in quell'albergo, vi son uomini, uomini che non sono in guerra perché la guerra l'han fatto più, alla guerra han lasciato sangue e carne sofferente, membra di quel loro corpo umano e luce di pupille. La guerra li ha mandati lassù, dopo averli provati. Lassù vi son uomini che furono soldati, che lo saranno sempre ormai, anche se alla guerra molti d'essi non torneranno più. Nei corridoi dell'albergo fatti

corse silenziose, nelle stanze e nelle verande spogliate dal velluto per far posto alla bianca calce che sa di purezza e di dolore, ci sono uomini e stampelle, uomini e bende, uomini dalla carne ferita che la guerra ha inciso col suo segno, dentro, tanto dentro, fin dove batte il loro cuore.

Giovani fatti, lassù, gli ospiti del grande Ospedale. Giovani che hanno offerto i vent'anni alla guerra, consumata l'anima in un attimo di lotta, umilmente donando se stessi senza por limite alla offerta.

Soldati sono che non faran più la guerra domani, ma tali resteranno sempre, incisi dalla guerra, dentro, tanto dentro, dove batte il cuore degli uomini veri.

Io guardavo quei volti, muovevo passi senza stampelle, toccavo con le mani indecentemente sane, irriverentemente sane, quelle cose e mi accorgevo di non possedere quella loro calma, quella loro serenità, quel loro miracoloso dono di vita interiore.

Quella loro pace.

La guerra girerà nel mondo con loro, anche quando il cannone tace, quando le scarpe non marceranno più in battaglie prendendo le strade del combattimento. La guerra rimarrà coi segni e le ferite e le pupille spente di questi giovani, che non saran più soldati pur restandolo sempre, quella guerra che uccide ed amputa, tola la carne e dissangua,



lacrata e martirizzata ma è santa se le ferite son guarite, quella di con me.

Il vento che musicava i pini melodiosamente, il riflesso del cielo nei laghi, l'aria transaladica, il chiaror virgineo dell'alba, il segno del tramonto, tutto, l'armonia stessa della natura intorno, non era per me, non era per noi. Era per loro, solamente per le ferite. Per quelli più grandi di noi, per quelli che sono i più

forti anche se con le stampelle o la benda di sangue.

Quella voce di cielo, quel gioco di angeli a notte, quel riflesso dalla tina senza nome era per orecchie che altro non sentivano più, per occhi dalle pupille spente che sull'altro vedono ormai, per cuori che non sono i nostri. A X... ho trovato il sole, ma era un sole che faceva male, un sole che pareva illuminar solamente un grande Ospedale militare dove son giovani soldati e dolore, alla Patria che essi vogliono libera anche per le loro ferite.

ADRIANO BOLZONI

DONNE GIAPPONESI

In Giappone, cioè nel Paese dove i benemeriti della patria hanno tempi e culto, come da noi i santi, non c'è un monumento che tramandi alla posterità una donna. Potrebbe parere un caso d'ingratitudine. Dico questo, perché pochi Paesi al mondo, e in Europa forse solo la Germania, debbono tanto alla donna quanto il Giappone.

Quando noi occidentali mettiamo piede nell'Impero del Sol Levante, dotremmo, se fosse possibile, depositare alla dogana il nostro modo di pensare, così facile a lasciarsi influenzare dalle apparenze. In generale, la donna nipponica viene giudicata dagli stranieri un essere senza personalità, timidamente sottomesso alla volontà maschile. Nella stessa Tokio, dove pur alcuni milioni di cittadini vivono al modo di una grande capitale europea, è cosa ordinaria veder la donna eternamente continuamente la sua deferenza al signor uomo, sia alzandosi in piedi quando egli compare, sia inchinandolo profondamente quando gli viene presentata, sia cedendogli il passo se gli s'imbatte nel vano della porta. Il galateo giapponese prescrive questo pub-

blico omaggio al rappresentante del sesso nobile, alla stessa stregua che l'etichetta di corte esige l'inchino delle dame al passaggio del sovrano.

Apparentemente, dunque, mille doveri e nessun diritto. Fra i doveri, quello di esser umili con soavità, premurose con grazia, mansuete con civetteria. Loggia, dove ogni gesto ha un significato, dove l'offerta di una tazza di tè assurge a cerimonia, il sorriso non è tanto il riflesso di uno stato d'animo quanto un prodotto di educazione. Tutti sorridono. La donna giapponese è prima d'ogni altra cosa una creatura sorridente. Ma sapete voi ch'essa sorride anche quando sta per generare? In Giappone una sposa sarebbe per lo meno squalificata dalla suocera, e « perderebbe la faccia », se in quei supremi istanti si lasciasse sfuggire un gemito. Direi che questo è un punto d'onore. Del resto ho udito con le mie orecchie signore della buona società di Tokio esprimersi con garbato sarcasmo sul conto delle americane per il loro sottrarsi alle sofferenze della maternità facendosi anestetizzare.



TOKIO - Studentesse nei costumi tradizionali
(Nostro Archivio Fotografico)

In realtà, noi stentiamo ad immaginare quanta forza di carattere e quanto sentimento di abnegazione siano racchiusi, accanto a tesori di ardente femminilità, in quelle amabili personcine, trascorrenti come in un cartone animato coi loro passettini da bambola. Il chinamo, quel loro perlo simmetrico e rituale, che fra un decennio si vedrà soltanto nei musei come i costumi dell'epoca Tokugawa, sembra farle partecipi di un ordine di testali, cui sia affidata la custodia del Giappone romantico, quello dei ponticelli di lacca e dei tei a gondola, delle pergole di giacine e delle lanterne di seta.

Avendo l'aria di non contare nulla, la donna nipponica è un

piastro dell'edificio sociale. La sua remissività altro non è che diplomazia. O strategia, se vi piace meglio. Fin da bambina l'hanno educata a riconoscere nell'uomo il suo signore. Figlia, è sottomessa ai genitori, orfana al primogenito, sposa al marito e ai suoceri. Nella sua esistenza c'è sempre qualcuno cui deve render conto dei suoi atti. Ma questa docilità, che è argomento di commiserazione nei conservatori delle signore europee, mantiene, per così dire, in esercizio uno spirito di sacrificio, che all'occorrenza attinge vertici insospettiti. A Tokio conobbi anch'io personaggi del mondo artistico e politico che erano emersi dal contanto o dai ceti più poveri, mercé l'abnegazione delle loro sorelle. Moltissime, per non dire le più, delle ragazze che lavorano in città riscattano con le loro prestazioni anticipi fatti alla famiglia, che in tal modo supera una situazione difficile o manda il primogenito a frequentare l'università.

Si dice comunemente che la donna è lo specchio dell'uomo, nel senso ch'essa è quale l'altro sesso vuole che sia. Però è anche vera, e lo proclama Orazio in una delle sue più fiere odi, che una colomba non potrà mai partorire un'acqua. Le donne nipponiche, ai pari delle germaniche, sono le vere ispiratrici degli straordinari eroismi dei loro uomini. Io vi ripenso un giorno che nella capitale le vedeo bruciare asticelle di incenso davanti al tempio dei Caduti in guerra. Era un giorno qualunque, e le propizianti, pur compiendo il rito con la massima compunzione, avevano l'aria d'esser passate di là per caso.

Rimasi lungamente ad osservarle. In fin dei conti, dicono a me stesso, dal grembo di quelle donne erano usciti i leggendari eroi di Port Arthur e di Mukden. Ricordo che intuii, ancorché vagamente, dove bisognasse cercare la vera forza del Giappone. A quei giorni, che si erano riaccese le ostilità in Manciuria, in tutto l'Impero si raccontava di una giovane sposa che s'era tolta la vita perché il marito, ufficiale nel corpo di spedizione, potesse andare al campo scelto d'ogni terreno vincolo. Conobbi così che Sparta era superata.



La mobilitazione femminile in Giappone ha assunto una forma totalitaria. Già nelle scuole, la gioventù viene istruita sulla navigazione aerea, come si vede nella prima foto in cui una maestra, con uno speciale dispositivo, suscita l'interesse dell'allievo facendo passare davanti ad uno schermo di vetro i vari tipi di apparecchi. - Nella seconda foto si vedono donne mobilitate in servizio di protezione anti-aerea, nella loro nuova divisa. Esse stanno istruendosi all'uso di una borella

(Foto Transocean-Europapress in escl. per Segnale Radio)

CESCO TOMASELLI

Lettere al Direttore

Caro Direttore,

ecceci, come ti avevo promesso, altre due pagine del mio « Diario d'Africa ».

Per me erano giorni duri. Appena dimesso dall'ospedale, con le braccia in quindici pezzi racchiuse in quell'ordigno infernale che i medici chiamano semilicemente « apparecchio gessato », l'ospitalità amichevole del maggiore C. a Zavia, non alleggeriva la mia pena. Passavo le mie giornate su di una poltrona. Preferivo rimanere solo, anche per non trasmettere la mia malinconia a coloro che avrebbero voluto consolarmi. L'unica mia distrazione era costituita dalla radio. E quando certi programmi da Roma mi interessavano, pregavo l'infermiere di lasciare socchiusa la porta della mia camera. Perché, dovete sapere, l'apparecchio radio era collocato nella stanza da pranzo del mio ospite. E dovete anche sapere che il mio ospite, ufficiale di carriera, amava soprattutto ascoltare i concerti bandistici. Concerti che a me interessavano ben poco, anzi spesso mi davano perfino fastidio. Ma non osavo protestare, ero già troppo noioso con tutte le mie esigenze di invalido.

Comunque una sera chiamai l'infermiere: « Senti », gli dissi, « so che alle nove trasmettono da Roma "Il Barbiere di Siviglia". L'edizione è, almeno dagli annunci, veramente di prim'ordine. Vorrei ascoltare l'opera. Vuoi essere così gentile di aprire a quell'ora la radio e lasciarmi la porta socchiusa? ».

Quel giorno avevo sofferto molto. Settembre avanzato. Ghibli Afa. La ovatta dell'ingressatura mi si incollava — nei giorni più caldi — sulla pelle, non mi faceva respirare. Doveva poi, a sera, con un ferro da calza, un batuffolo di cotone imbevuto d'etere, provvedere l'infermiere a staccarmi l'ovatta dalla pelle, a rinfrescarmi, a darmi un po' di sollievo... Dopo, non volevo vedere nessuno. Troppi scrosci erano i nervi. Così quella sera, « Spegni la luce », avevo raccomandato all'infermiere, « mi cederanno ad addormentato. Vigila però che la radio trasmetta "Il Barbiere"... ». E l'infermiere fece: le cose alla perfezione. Stesi sul letto, gli occhi socchiusi, riuscii ad ascoltare ben due atti dell'opera rossiniana. Poi, durante il secondo intervallo, mentre la radio trasmetteva un opaco notiziario di varietà, vidi la porta spalancarsi. Il maggiore C. faceva capolino. Tenni gli occhi chiusi. Non avevo voglia di discorrere. Ma il maggiore si mise a chiamarmi, sottovoce, insistente. « Cosa c'è? », dissi infine. E il maggiore, candidamente: « Avete sentito? Trasmettono da Roma "La cieca di Portici" ». È un'opera magnifica. La conoscete? ».

Risposi con una risata. Riuscii a dimenticare tutte le mie sofferenze. Ma l'ospite non capì. E credendo che io fossi quella sera di buon umore, sedette accanto al mio letto e si mise a raccontare: « Sapete, io di musica mi intendo abbastanza. Per me "La cieca di Portici" è una delle opere più belle del repertorio lirico nostro. Pensate che mio padre possedeva un



TUTTI I POPOLI SI BATTONO PER LA VITTORIA DELLA CIVILTÀ - Anche gli olandesi affiancano la Wehrmacht per contrastare al bolscevismo asiatico il suolo dell'Europa. Volontari della SS olandese da una postazione del fronte orientale battono gli avamposti sovietici col fuoco del loro moderno mitra (Foto U.G.I.T. in esclusiva per Segnale Radio)

pianoforte automatico: tutte le sere prima di andare a letto, faceva scorrere il rullo della "Cieca di Portici" ».

La radio intanto trasmetteva « Il Barbiere di Siviglia », atto terzo, ed io con un orecchio ascoltavo; ma con l'altro ero costretto ad ascoltare quanto mi raccontava il maggiore C. « ...Pensate che feci imparare alla banda del reggimento una sinfonia della "Cieca di Portici"... ».

Però, ecco, del maggiore C., nonostante le sue manie bandistiche e il suo fanatismo per la « Cieca di Portici », io serbo un caro e riconoscitore ricordo. Di questo mio ospite un giorno scriverò a lungo. Un uomo di cuore, un galantuomo, seppure semplice. Ma ora mi preme ricordare quel che provai una sera sempre ascoltando la radio.

Ero disteso sul letto, la luce spenta, la porta della camera appena socchiusa. Bruciavo dalla febbre. Quel giorno avevo tanto sofferto. E non volevo vedere nessuno. Il mio ospite sapeva del mio stato, parlava sottovoce all'attendente, teneva spenta la radio. Poi lo sentii avvicinarsi alla porta, mi chiamò una, due volte. Non risposi. « Dorme », disse allora all'attendente. « Apri la radio ». E la voce dell'annunciatore arrivò fino a me. Si trasmetteva una conversazione su Viareggio. Non afferravo tutte le parole. La radio era stata aperta, ma in sordina, per timore forse che mi svegliassi. Ma il nome del paese ogni tanto lo afferravo; e poi sentivo: « ...pini, mare, Apuane... ». E avrei voluto gridare: « Aprite la porta, fatevi sentire, alzate il tono... », ma non volevo urliare l'ospite; non gli avevo risposto, prima; avevo fatto di dormire.

Poi la radio tacque. Io m'addormentai. E sognai il paese e la mia casa e la mia sposa e la mia creatura. E fu un sogno dolcissimo. Al mattino, svegliandomi, non avevo più febbre.

KRIMER

Un fiorentino nelle Indie

Strano tipo di Baretti cinquecentesco, questo Filippo Sassetti che di sé lasciò memorie come letterato, viaggiatore, commerciante e persino, all'occorrenza, come medico. È interessante l'osservare e prendere in esame, attraverso le pagine un poco gualcite dal tempo delle sue lettere edite dal Forzeigiani or son proprio cent'anni, il contributo che messere Filippo poté dare all'allacciamento dei rapporti fra i sudditi del Serenissimo Granduca in Toscana e quelli delle nazioni del Levante.

Quel 20 settembre dell'anno 1540, il piccolo Filippo, figlio di Giambattista, portato fuori da San Michele in Bertoldi alla luce del bel sole di Firenze, già poteva avere nelle vene, rinvigorisce dal sacramento battesimale, il uticizio di una vita avventurosa. Giacché la famiglia Sassetti vantava, in tal senso, un passato glorioso e sereno.

Egli, pur spinto dal padre alla « mercatura », si dedicò, dopo i ventiquattro anni, allo studio delle lettere e, in Pisa, della filosofia. Uomo di fine ingegno, accademico arguto e fecondo, compose tragedie, scrisse una vita del Ferruccio, aprontò con Antonio Albiizzi un trattato di poetica, difese a cuore aperto la Commedia di Dante e l'assò, come già ho detto, una raccolta di lettere scritte fra il 1578 e il 1588 da Lisbona, Coccino e Goa, lettere dalle quali risulta con una vivezza scintillante al pari di un arazzo cinquecentesco l'altissima efficacia dimora dell'occaso mondo asiatico.

Il suo destino era segnato: le lontane terre attendevano la luce di un cuore e di una mente italiani. Un lembo di quel cielo fiorentino in cui palpitava tutto l'azzurro di una storia magnifica doveva giungere fino laggiù, oltre il confine delle scure sponde. E fu così che nel 1581, dopo una permanenza a Siviglia prima ed a Lisbona poi, Filippo Sassetti salpava per le Indie Orientali, e Sette mesi in mare — egli scrive — sempre sereno, e non diventai peggiore che alle sue cose asiatiche... Ma, per restar nella celia, il Serentisi si mantenne uomo e dopo aver da-

to « sopra una corda di bassi detti i Garugani... dove non è acqua né alberi, né cosa nessuna, e tanto il gran caldo, che l'ova senza essere covate vi nascono », eccolo finalmente nei mari dell'India, a Goa, dove « si fa vita vigiliata », risiede il re d'India, ed il Nostro par che s'avveda chiaramente di quel percoso stato di cose che va aprendo le porte, per la incapacità e l'essosità dei Portoghesi, alla dominazione inglese. Egli, però, sa tenersi al di sopra di ogni intrigo perché in lui serpeggia, con l'ardore del primo giorno, il grande aiuto della Patria; e sul suo volto franco appare costantemente l'orgoglio d'essere italiano, laggiù, su quelle spiagge che pochi compatriotti avevano avuto la ventura di toccare.

Il suo ingegno e le sue capacità lo innalzarono ben presto nelle sfere degli alti comandi sì che « dopo il varco lui era il primo uomo di quel reggimento ». Ben si può dire che tutto il negozio del pepe diretto in Europa fu, in quel tempo, nelle mani del fiorentino; eppure egli trovava il modo per tener saldi gli intrapresi vincoli culturali e per abbandonarsi alla sua passione critica. Le sue lettere sono un emporio di novità; di tutto egli parla, di tutto si interessa, di tutto dà notizia: la pietra, Balsaur e l'incanto, il musco, il cederò, i pappagalì, la porcellana cinese e la possibilità di una industria similare con una pietra comune in Toscana, il fuso e il riflusso del mare, i tifoni, le iridi, le costellazioni, l'odore e l'olio del legno Cambacco, la dottrina dei medici indigeni, le perle, il gran Mogol, il cinamomo, e persino le discussioni sull'Inferno dannato.

O che si voglia di più? Questi, e non tutti, gli argomenti, a fiasco, di cui trattò il docile Filippo. Senza voler ricordare gli studi che poté fare sulla lingua sanscrita « la quale si scrive con cinquantatré caratteri ».

Tutto ciò egli diede, nella sua intensa esistenza, che terminò in Goa nel 1588, all'Europa e soprattutto all'Italia.

CARLO MARIA PENSA

COMMILATO FRA LE TOMBE

E siccome non era ammissibile che, col pugno di Leporari, una popolazione di cinquantamila anime dovesse perire, inutilmente chiesta al generale regio l'evacuazione dei bimbi, dei vecchi, delle donne, si capitolò.

Spaurimmo alla spicciolata la linea di resistenza, divenuta linea di armistizio, e vi lasciammo qua e là, magre scote a mantenerla segnata.



GABRIELE D'ANNUNZIO

dopo che l'ultima notte dell'anno, per l'ultima volta, avocamo vegliato in armi sul ciglio delle improvvisate trincee, accanto ai nostri morti e agli altri che incominciavano a saper di sanie.

Scendemmo dunque, quel 1° gennaio 1921, dalla collina carsica verso la città. Dalle « Cento Case » di Valscuria Bassa, dall'Ospedale, dal Governatorato, ci guardavano le grandi scogliere aperte nei muri dei calibri di marina. Nel golfo, Veglia e Cherso apparivano, tra mare e cielo illividiti, come enormi animali ringhiosi costretti alla catena. Erano neri e coi muschetti, avevano dei sobbalzi bruschi quasi volessero tornare in piedi, tornare innanzi al Campo di Marte, a Pehlin, a Grobnico, a lottare e cadere una seconda volta.

A sera tarda riuscimmo, in pochi, ad evadere dal caseremo ove'eravamo consegnati, per renderci conto del centro cittadino. Le strade erano semivive, i quartieri già pieni di vita danzano l'impressione, sotto l'acquagloglia tediosa, di abitacoli di fantasma. Rare ombre camminavano lungo i muri, rapide, deviano non appena si avvicinano. Ove erano a pochi giorni prima era il caffè Europa rutilante di luci innanzi al

molo, e adesso le serrande abbassate mettevano un alacurno di mortuario, trovavamo rannicchiata al suolo una donna senz'apparente età, che di tanto in tanto, nel sonno, mandava un gemito; allontanandosi, i nostri occhi della mente videro nella poveretta l'immagine della città che avremo tutti, di lì a qualche giorno, abbandonata a forza.

L'indomani s'incquadrammo armati e andammo a Cosala, al cimitero fra i lauri e i pini tra la conca d'una dolina. Sfilammo silenziosi, noi ch'eravamo soliti a sfilare cantando e raccogliere a profusione le occhiate luminose delle ragazze; ma le ragazze, quel giorno, i nostri occhi non le videro, né ci videro i loro.

Al Camposanto, nella bassura, stavano allineate le bare, ricoperte della bandiera innensa del Tirolo. Udiamo la messa, poi levò la voce del Comandante. Frememmo a riudivila monocorde, spersonalizzata come processione dall'al di là: « Qui sono i nostri compagni e qui sono i nostri aggressori, fratelli gli uni e gli altri a noi e alla loro angoscia, allineati nel silenzio perpetuo, agguagliati nella quiete eterna. E forse v'è quel giovane alpino che, verso uno dei nostri fanti, curvo su lui moribondo anelò: "Baciami, fratello. Non mi maledire. Solo chi mi mandò contro di te sia maledetto. Gli uni e gli altri si sono infranti nello sforzo umano e sovrumano, da cui sta per nascere quella grandezza che tuttora invocano la nostra passione e la nostra vittoria".

Lo vedemmo inginocchiarsi, Gabriele d'Annunzio, e piangere, il viso appoggiato ad una mano. Piangemmo anche noi, in cuore, ogni nostro lagrima.

Tra il giorno dopo e l'Epifania partimmo tutti, verso quella Patria che sarebbe tornata tale solo il giorno che l'avessimo riconquistata. E un adolescente, che un anno prima sorrideva sfiutato ai doni della Befana, rientrò nella casa dei suoi rinsecchito corpo e anima, fatto all'improvviso taciturno uomo, buono a tutte le battaglie.

BOSIO BOZ



PENNE NERE SUL FRONTE APPENNINICO - Nuovi, armatissimi reparti della « Monterosa » raggiungono una posizione sul fronte della Garfagnana (Foto Luce-Massida - Riproduzione riservata)

CAVOUR E I GIUDEI

Duello alla pistola

Nel 1850, quando Cavour apparteneva ancora alla redazione del *Risorgimento*, scrivendo articoli di economia politica lucidissimi e pieni di concretezza, un certo Avigdor, nizzardo, ricco banchiere giudeo, fondò per proprio conto un giornale intitolato « *La Voix d'Italie* », in francese.

In un numero di questo ebdomadario, seguito del resto da pochi lettori, l'Avigdor, speculatore di borsa, scrisse un articolo in materia d'imposte nei quali un'ombra di sospetto era gettata sull'onore e la delicatezza dei redattori del « *Risorgimento* ».

Letto l'articolo i redattori del foglio torinese giudicarono doversi richiedere al giudeo spiegazioni, ritrattazioni, o una riparazione d'onore, della bisogna al giudeo spiegazioni, ritrattazioni, o l'accusa di scorrettezza, rispose che aveva inteso alludere personalmente al conte di Cavour; ed avendogli i due rappresentanti fatto osservare che quella era una provocazione vera e propria, il giornalista giudeo rispose che appunto quella era la sua intenzione.

Non c'era altro da fare che stabilire con due altri padri in termini di una partita d'onore, cui tanto l'Avigdor quanto il Cavour aderirono senz'altro.

Alle 10 del mattino era stata portata la sfida; alle 12 in una sala di Palazzo Carignano s'incontravano i quattro rappresentanti; per le 16 venne fissato lo scontro. L'arma scelta era la pistola. Distanza trenta passi. Avvertito Cavour dell'ora stabilita, quest'ultimo non si scompose affatto, pranzò al Cambio con la solita costoleta ed il solito risotto poi tornò alla Camera dove alle 14,30, in apertura di seduta, cominciò un discorso sulla coltivazione delle risaie.

Sembrava che il duello non l'interessasse per niente. Alle tre e mezzo smise di parlare. Poco prima, il Castelli gli aveva fatto sfogo su suo banco di deputato che era ora, ed egli con alcuni giri di frase rapidi e garbati s'affrettò a concludere un discorso che doveva durare ancora. Quel modo di fare del Cavour allontanò il sospetto, trapeolato in molti, che il duello dovesse aver luogo in quel giorno.

Usciti ognuno per proprio conto, senza dar nell'occhio, i testimoni e Cavour si trovarono in piazza San Giovanni dove attendevano con due carrozze Avigdor ed i suoi amici. Prima di salire in carrozza Cavour consegnò al Castelli un rito dicendo molto semplicemente: — In ogni caso, l'aprà.

Giunti sul luogo del duello, che era sulle sponde della Dora, oltre il Camposanto, e regolate le condizioni dello scontro, i duellanti si misero ciascuno al proprio posto. Al giudeo era toccato in sorte di sparare per primo. Si avanzò di tre passi sui trenta stabiliti e sparò senza colpo, Cavour si avanzò di tre passi egli pure, mirò a lungo e sparò. Fallì anche lui il bersaglio. Avvicinatissimi i padri, si discusse sulla continuazione o no del duello, i quattro rappresentanti furono d'accordo che, considerato il contegno franco e generoso dei due contendenti, si doveva stabilire lo scontro e combinare una spiegazione conveniente al caso. Si assieparono i termini di essa vennero chiamati i duellanti che stavano in disparte, dichiarando che, come padri, tutti e quattro i rappresentanti credevano soddisfatti l'onore ed erano intesi per una spiegazione da inserirsi sui giornali.

Il giudeo si avvicinò allora a Cavour e gli disse: — Ho inteso il vostro proiettile fischiarci molto vicino all'orecchio. Al che Cavour rispose secco di rimando: — Gli è che io ho mirato a lungo per spacciarvi. — E gli voltò le spalle.

Cavour non si riconciliò con l'avversario; ma, indole generosissima quant'altre mai, allorché il giudeo si rivolse a lui per ragioni personali lo soddisfaceva nei suoi desideri. Purché non si trattasse di faccende d'indole finanziaria. Conosceva l'uomo, i difetti gravissimi della razza in lui spiccatissimi, e ne diffidava.

ANGIOLIO BIANCOTTI

CON LA "LITTORIO"



La Divisione « Littorio » dell'Esercito della Repubblica Sociale Italiana, schierata in territorio dogolista, attacca e contrattacca l'avversario. 1. Una Penna Nera rientra da un'azione di pattuglia, attraversando il territorio battuto dal nemico. 2. Malgrado le tempeste di neve che imperversano sulle Alpi, uomini e muli, ligi al dovere ed alla Patria, superano gli ostacoli per recar bevande e generi di conforto ai camerati che tengono vittoriosamente i posti avanzati.

TERRA DI DE GAULLE



5. Questa fotografia ritrae il caporale MORELLA LUIGI (al centro), leggermente ferito ad una coscia da piombe degollite, mentre viene accompagnato al vicino posto di medicazione. 4. Una bianca sentinella campeggia nel grandioso scenario delle Alpi piemontesi. 3. Alpini mimetizzati con bianche tuniche, balzano su allarme a fianco dei pezzi divisionali collocati su posizioni tattiche delle Alpi Marittime. 6. Rifornimenti di munizioni percorrono giorno e notte l'ansa di una piccola valle per raggiungere i capisaldi avanzati.

(Foto C.O.P. del Corrispondente di Guerra Marco Minuto, recentemente caduto in terra di Giugugnana)



HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominativi di prigionieri che inviano notizie alle loro famiglie:

APUANIA-MASSA
Rivieri Sergio, Russia sovietica.

Provincia di BERGAMO
Ponte S. Pietro, Caporale *Ludi Pietro*, Russia sovietica.

Provincia di BOLOGNA
Ospedale Pizzardi, Tenente *Grano- ne Francesco*, Russia sovietica; Pon- techio: *Siefanelli*

Provincia di BRESCIA
Cassago: Cap. Magg. *Salvi Angelo*, Russia sovietica.

Provincia di COMO
Garlate: *Sandionigi Giusto*, Rus- sia sovietica.

Provincia di CREMONA
Soresina Formigara: *Bardelli Ma- rio*, Russia sovietica.

Provincia di CUNEO
Casal Grasso: *Pianino Giuseppe*, Russia sovietica; Castiglione Faletto: *Peizzaro Vittorio*, Russia sovietica; Roccavione Roscia: *Valluari Ame- deo*, Russia sovietica; Roccavione Roscia: *Viale Antonio*, Russia sovie- tica; Roccavione Mondovì: *Don Car- lo*, Russia sovietica; S. Vittoria d'Al- ba: *Cardero Angelo*, Russia sovietica; S. Vittoria d'Alba: *Carassino Carlo*, Russia sovietica.

GENOVA
Cap. Magg. *Gaggero Antonio*, Rus- sia sovietica; *Urta Giuseppe*, Russia sovietica.

Provincia di GENOVA
Isverde: *Cadenasso Giuseppe*, Russia sovietica.

Provincia di MANTOVA
Vallasca Magnacavallo: *Sagomi Giuseppe*, Russia sovietica.

MILANO
Suzzi Carlo, Russia sovietica; *Tosi* Russia svietica; *Uggeri Re- nato*, Russia sovietica.

Provincia di MILANO
Carnico: *Bernini Bruno*, Russia sovie- tica; *Corbetta*: S. Tenente *Tuissi Ottorino*, Russia sovietica; *Gesate*: *Cattaneo Giuseppe*, Russia sovietica; *Panigale*: *Traldati Bruno*, Russia so- vietica; *Seato* S. Giovanni: *Sergente* *De Vecchi Giovanni*, Russia sovietica.

Provincia di MODENA
Concordia: Caporale *Canzeria Con- fucio*, Russia sovietica.

Provincia di PAVIA
Valle Lomellina: *Lanino Defendan- le*, Russia sovietica.

Provincia di PIACENZA
Castel S. Giovanni: *Francescone* *Pietro*, Russia sovietica.

REGGIO EMILIA
Spalzano Demos, Russia sovietica.

Provincia di ROVIGO
Tole Ocaro: *Mancin Domenico*, Russia sovietica.

Provincia di SONDRIO
Talamona (?): *Chironzoni Emilio*, Russia sovietica.

TORINO
Alemanni Ernesto, Russia sovie- tica.

Provincia di TREVISO
Selva del Montello: *Mussato Mario*, Russia sovietica.

TRIESTE
Sessi Giordano, Russia sovietica.

Provincia di UDINE
Coreano Civile: *Dogona Gerar- do*, Russia sovietica; *Perseano*: *Troi Gelindo*, Russia sovietica.

VENEZIA
Canareggio 328: *Serg. Magg. La- nini Cesare*, Russia sovietica.

Provincia di VERCELLI
Masserana: *Salgarella Raffaele*, Russia sovietica.

VERONA
Jobato Mario, Russia sovietica.

Provincia di VERONA
Sanguinetto: *Gruzzoli Augusto*, Russia sovietica; *Villabella Campo Bonifacio*; *Casetto Mario*, Russia sovietica.

Nominativi di prigionieri residenti in provincia diverse:

Adriano o Adriano: S. Tenente *Cic- cero Carmeli*, Russia sovietica; Agri- ento: S. Tenente *Carullo Giusep- pe*, Russia sovietica; Altamura (Ba- ri): *Tajano Teodoro*, Russia sovietica; Borgo Annunziata: *Modica Sil- vestro*, Russia sovietica; Caltanissetta: S. Tenente *Assennato* Russia sovietica; Capo Oriano (Messina): S. Tenente *Monaster Carlo*, Russia sovietica; Catania: S. Tenente *Guzzardi Michele*, Russia sovietica; (Catania): S. Ten. *Annunziata* Russia sovietica; Cefalù: S. Tenente *Boemi Sante*, Russia sovietica; *Giuliana* (Palermo): S. Tenente *Beccomo Orazio*, Russia sovietica; *Gutto* (Frosinone): Capo- rale *Tani Ferdinando*, Russia sovietica; *Massara Valle* (Trapani): S. Tenente *Fassano Giuseppe*, Russia sovietica; *Messina*: S. Tenente *Gi- novati Nicolò*, Russia sovietica; *Notò* (Siracusa): S. Tenente *Bruno Corra- do*, Russia sovietica; *Palermo*: *Tar- minia Antonio*, Russia sovietica; *Pan- tellair* (Trapani): S. Tenente *Danielli Battista*, Russia sovietica; *Siracusa*: *Campise Samuele*, Russia sovietica; *Messina*: S. Tenente *Finochiarini* *Es- sadio*, Russia sovietica; *Rendic* (Cosen- za): *Monico Pasquale*, Russia sovietica; *Abbiati Eugenio*, Russia sovietica; Tenente *Andrioli An- tonio*, Russia sovietica; *Am- fiosi Battista*, Russia sovietica; *Bian- cardì Pietro*, Russia sovietica; *Boni Luigi*, Russia sovietica; *Capitani Carlo*, Russia sovietica; *Nami Pietro*, Russia sovietica; Tenente *Med. Orvini Pio*, Russia sovietica; *Ramboni di Fiorio*, Russia sovietica; *Ruci Valentino*, Russia sovietica.

la voce degli



CONTRAEREA TEDESCA IN ITALIA - Nella romantica ubertosa campagna prealpina, numerose postazioni contraeree ringiscono ad ogni istante, agli attacchi aerei angloamericani (Foto Transocean-Europapress in esclusiva per Segnale Radio)

SALUTI DALLE TERRE INVASE

I seguenti civili residenti in zone occupate dal nemico, assicurano le loro famiglie di star bene ed invia- no affettuosi saluti:

Nappa Tina, Novara, da Mario; *Nasalli Rocca Emilio*, Piacenza, dal fratello *Angelo* e *Maria*; *Nazari Paolo*, Rivarolo Mantovano, da *Renzo Negro Orlando*, Monpiglio, da *Elio Nisola* Torino, dalla sorella *Angelina*; *Nodi Famiglia*, Bologna, da *Mario*; *Nodduca Elisabetta*, Mi- lano, da *Lino*; *Notar Angelo Giusep- pe*, Dueville (Vicenza), da *Rolando e Filippo*; *Notario Giuseppe*, Torino, da *Capolongo*; *Noustolo Giovanni*, Nizza Monferrato, da *Pierino*; *Nucci Guido*, Savignano S. Rubicone, dal cugino *Alfredo*; *Muccinelli Raffaele*, Imola, da *Francesco*; *Nutini Alda*, Torino, da *Bielli Giuseppe*.

Oberto Antonio, Endie (Cuneo), da *Roberto*; *Olino Angela*, Mongar- dino (Asti), da *Primo*; *Ovilliam An- tonio*, S. Lario (Genova), da *Renato*; *Ori Sanzi Giacomina*, Viadana (Mantova), da *Lino*; *Orlando Luigi*, Poggolo, dalla mamma *Giacomina*.

Padaro Francesco, Castello (Venezia), da mamma; *Pagani Vincenzina*, Legnano (Milano), da *Linda*; *Pani Giovanni*, Lambiasco (Torino), da *Mario*; *Paleari Vincenzo*, Muggio, da *Mario*; *Paleti Ermeteinda*, Tonco (Asti), da *Aldo*; *Paleti Letizia*, Cer- tosa (Genova), da *Fortunato*; *Palla- vera Rina*, Cadere di Piacenza, da *Giovanni*; *Panati Angelo*, Alessan- dria, da *Loris Renato*; *Panisi Nesto- rina*, Pegomagna (Mantova), da *Age- note*; *Pantoni Rosa*, Bossolo, da *En-*

rico; *Pantusso Antonio*, Sanfrè (Cu- rio), da *Matteo*; *Papagna Famiglia*, Milano, da *Elisa*.

Trasmettiamo nomi di civili resi- denti nella Repubblica Sociale Ita- liana ai quali i familiari lontani in- viano saluti affettuosi in attesa di loro notizie.

Aiello Guido, Poltrina (Bologna), dalla sorella *Emma*; *Baldaro Ame- deo*, Verona, dal figlio *Nino*; *Benati Ines*, Torretta Terme, da *Umberto*; *Caldesi Giuseppe*, Bologna, dal fi- glio *Agostino*; *Canoglia Riccardo*, Bologna, da *Walter*; *Canè Camillo*, Bologna, dalla sorella *Caterina*; *Car- lege dott. Novaro*, Bologna, da *Gi- getto*; *Castellan Antonio*, Rossano Veneto, da suor *Edilia*; *Carvizi Ele- na*, Pieve di Cento, da *Edmondo*; *Corti Enrico*, Recoaro (Vicenza), da *Bollori*; *Dalvaghi Augusto*, Cantelli Marca, da *Armando*; *Domenici Maria*, Bologna, da *Armando*; *De Battista Giuseppe*, Bologna, da *Gino*; *De Na- talina*, Bologna, dal figlio *Ariz*; *Deli Mario*, Valvasone (Udine), da *Luigi*; *Duci Arvuo*, Bologna, dal figlio *Di- no*; *Fanti Tullio*, Vado (Bologna), dal papà; *Fiorini Giacinto*, Bologna, da *Rino*; *Grudi Giuseppeina*, Bologna, da *Ettore*; *Lambertini Elena*, Bolo- gna, da *Eduardo*; *Malguzzi Guido*, Bo- logna, da *Orazio*; *Maresello Iside*, Ve- rona, dal babbo; *Madzolani Raffaele*, Imola (Bologna), dal figlio *Indro*; *Poncardi Giulio*, S. Perseotto Lore- zatico, dal figlio *Gaetano*; *Straibino Matteo*, Budrio (Udine), da *Matteo*; *Tomasi Giuseppe*, Ponte Lago Scuro (Ferrara), da *Olindo*; *Barbini Sa- te*, Lagosanto Ferrara (Ferrara), da *Barbini*; *Battaglia Remo*, Bellaria

SALUTARE TELEFONATE

servizi

(Rimini), da mamma; **Bili Angela**, Imola (Bologna), dal marito Ferdinando; **Boni Giuseppe**, Marisi S. Giacomo, da Silvio; **Bertoloni Elisabetta**, Castiglioni di Popoli (Bologna), da Cusi; **Bulgarelli Menegatti Virginia**, Lagosanto di Ferrara, da Galliano;

Adriana di Gesù-Madre, Cormos (Gorizia), da padre Gabriele e M. Giacomotti; **Madre Sup. suor miss. reg. apotolomai**, Bardolico (Varese), da madre Maria Pascal; **Madre sen. suor Maria Consolatoria**, Milano, da Susa; **Fedra Fedra**, Madre gen. **Suore Sacramentine**, Bergamo, dalle suore sacramentine di Roma; **Rettore Istituto Ardigianelli**, Trento, da Donato Mosaner; **Rettore Lemurgio**, Bettonia, da padre Giovanni Minoli.

Bellazzi Antonietta, Cresso d'Aldi (Milano), da Salandra Giuseppe; **Bellazzi Luigi**, Crumello del PIANO, da un parente; **Bertoli Angela**, Calvisano (Brescia), da Luigi; **Cerioni Enrico**, Inveruno (Milano), da Martin Giovanni; **Farina Matilde**, Bollate (Milano), da Carlo; **Guelba Cattaneo**, Milano, dal fratello Carlo; **Marinelli presso Brambilla**, Monza (Milano), da Sandro; **Mascheretti Giovanni**, Crumello del PIANO, da suor Gusteva e tutti; **Otello Antonio**, Artogne (Brescia), da Giovanni; **Peroni Guido**, Erminia, Brescia, da Camillo; **Piazza Carlo**, Truggio per Truggio, dalla figlia Giovanna; **Giuseppe; Pecci Giovanni**, Bagnolo Mella (Brescia), da Battista; **Pozzi Francesco**, Livinate (Milano), dal figlio Renato; **Prusini Lucia**, Brescia, da Bruno; **Ragni Paolo**, Brescia, da Cesare; **Ronchi Angelo**, Monza (Milano), da don Luigi; **Sala Tina**, Milano, da Angelo; **Scalvini Antonio**, Bagolino (Brescia), da Eugenio; **Tremoli Erminia**, Milano, da Archimede; **Viola Vincenzo**, Marcellò (Milano), la Battista; **Zampardi Luigi**, Fornaci (Brescia), da Giovanni.

Barbieri Primo, Spillimbergo, dal fanto Melignano; **Bezzalini Famiglia**, Modena, da Marino; **Bionomi Giuseppe**, Lammocugno (Modena), da Giacomo; **Bortolazzi Bettina**, Finale (Modena), da Tenio; **Boschetti Giuseppe**, Marano s. Tamaro (Modena), da Boschetti Domenico; **Bravetti Clorinda**, Cesenatico (Forlì), dal figlio Savio; **Camerani Giuseppe**, Forlì, dal figlio Guido; **Casina Remo**, Cesena (Forlì), da Sergio; **Ciuci Leopoldo**, Testello di Cesena (Forlì), dal figlio Angelo; **Giampiccoli Maria**, Mirandola, da mamma; **Gianni Irma**, Savignano s. Pannaro, da Manzi Luigi; **Guerrì Bartolomeo**, Rimini, dal figlio Nello; **Guidetti Carmelina**, S. Croce Carpi (Modena), da Tavernelli Adriana; **La Rosa Bezzo Anna**, Predappio (Forlì), dal marito Michele; **Levati Maria**, Fianalato (Modena), dal figlio Benedetto; **Masoni Orco**, Rocca S. Casciano (Rimini), dal figlio Carlo; **Masotti Armando**, Forlì, da Bruno; **Motagnani Nelli**, Modena, da Beppino;

Montanari Giuseppina, Modena, da Costa Giovanni; **Paschinos Famiglia**, Cavezzo Motta (Modena), da Antonio; **Pizzicchi Pacifico**, Campo di concentramento Ottolò, da Antonio; **Togni Famiglia**, Modena, da Antonio; **Togni Giovanni**, Solignano, dal sold. Bruno Togni; **Tonelli Teresa**, Trarsi di Montebelluna, dal figlio Nelson; **Tozzi don Anselmo**, Carpellotti di Rimini, da Giovanni.

Ubertoni Giovanni, Giviale del Friuli (Udine), dal marito; **Agoletto**



Santa, Raticca di Pordenone, dalla figlia Ida; **Bazzo Orighio**, Spillimbergo (Udine), da Perto Livio e tutti; **Belinati Maria**, Mels di Colledara, da Melania; **Calà Carmelo**, Carnia (Udine), dalla mamma Vivianina; **Canale Giovanni**, Carnia (Udine), da Ciccio; **Caramiti Giuseppe**, Bastianova (Udine), dal genitor; **Gronato Giuglio**, Udine, dal padre; **De Carli Catoni Cecilia**, Gemona del Friuli, da Lorenzo; **De Cesare Emilia**, Udine, da Russo Vito; **De Luca Aba**, Tarcento, da Vito e Gina; **Di Marco Antonietta**, Villanova di Susevera, da Ferdinando; **Esposito Ermelinda**, Mili (Udine), dal marito Salvatore e tutti; **Ioli Giovanna**, Paularo, da Lina e tutti; **Martini Giuseppe**, Tassiano di Prato, da Cesira Bruno Nita Giannina; **Paletti Anita**, Cividale del Friuli, da zia Ida; **Palmari Olga**, Villa Santina (Udine), dalla figlia Rina;

Pasini Marianna, Rusedia (Udine), dalla figlia Igina; **Paron Maria**, Mortigliano, dalla sorella Rina; Renato Vittorio; **Pasoli Giovanni**, Moris Riva; **Pavoni Dina**; **Perella Marchetti Lina**, Udine, dal fratello Cassano Felice; **Tessinari Adolfo**, Udine, da Amleto; **Toscani Giuseppe**, Gomar, per Antagnano, da Assunta; **Tremlino Rappini Gemma**, Istria (Udine), da Assunta e mamma; **Enantoni Carolina**, S. Giorgio Nogaro, dalla moglie Elda.

Bandoni Lina, Milano, da Luciano; **Bertoloni Brambilla**, Milano, dalla mamma; **Bocchi Battista**, Milano, da Candido; **Boni Mercedes**, Riva, da mamma; **Buroni R. G.**, Susevera, Milano, dal marito Ninno; **Cannaronesi Giuseppe**, Milano, dal fratello Eustachio; **Chierpelli Emilio**, Milano, dal figlio Achille; **Conucci Maria**, Milano, dal figlio Aldo; **Coppola Irene**, Milano, dal marito Enrico; **Drescetto Teresa**, Milano, dalla figlia Jacche; **Ferrando Poggio Nalinia**, Causti (Milano), da Pino; **Fumagalli Eugenio**, Milano, dal figlio Enrico; **Gardi Famiglia**, Milano, da Gino; **Giuss Antonio**, Milano, dalla mamma; **Melli Ettore**, Saronno (Milano), da Pia; **Manzo Orazio**, Milano, da Salvatore; **Ranzani Antonio**, Milano, da Maria Roberto; **Ricci Emma**, Milano, dal marito Luigi; **Sala Edvige**, Milano, dal marito Paolo;

Sironi Gian Luigi, Milano, da Anna; **Tesari Aldo**, Milano, da Antonio; **Tesore Maria**, Milano, dal figlio Raffaele; **Treggini Gaetano**, Milano, da Emma e Giovanni; **Villa Emilia**, Milano, dalla figlia Maria; **Visentini Emma**, Milano, dal figlio Arturo Grazia. **Ambrosio Adalina**, Clivasso (Torino), da Angelo; **Burazzini Mons.**, Missioni Consolata, (dal padre Prima); **Bianchi Bianca**, Castelleforte (Mantova), da Ugo e Gino; **Bianchini Vanda**, Mantova, da don Caliope e Gi; **Boni Anna Adriana**, Ciriè (Torino), da Mario Anna e mamma; **Bolognesi Geminito**, Poggoricco (Mantova), da Cleoz; **Brauo Tomaso**, Torino, da Zilli Umberto; **Brazzoni prof. Mandria**, Torino, da Nini; **Croto Giovanni**, Moncalieri (Torino), dal figlio Eleodoro; **Comelli Dorina**, Torino, da Luciano; **Lardina Rocca**, Pinerolo (Torino), dal figlio Attilio; **Lupano Famiglia**, Torino, dal figlio Carlo; **Macaluso Tattina Aurora**, Mantova, da Maria; **Meliori Angela**, Vimpianta (Mantova), da Luigi; **Napoli Tilde**, Selmona (Pd Mantova), da Alessandro; **Perelli Valentina**, Torino, dal figlio Marcello; **Preddi don Marcello**, Moglia (Mantova), da Rino e Peppino; **Quarzo Maria**, Torino, da Abbondio; **Rava Antonio**, Torino, dal figlio Ernesto; **Rossa Pierina**, Torino, da Giovanni; **Sacconina Lucia**, Mantova, da Lulia e Giovanni; **Tapparo Giovanni**, S. Benigo Canavesse, da Armando; **Urbano Paolo**, Borgata Neumann (Torino), da Arturo; **Venturini Rita**, Lanzo Torinese (Torino), dal marito; **Zuccolato Pietro**, Frioqola (Mantova), da Michele e Rino.

Anna don Vito, Crema per Salsobianca (Cremona), da Donato; **Bassi Carlo**, Cremona, da Giovanni; **Benti Giuseppe**, Rebbuna Celli Bati (Cremona), da Giannino; **Bernabè Eralda Vanda**, Cremona, da Bruno; **Caini Giovanni**, Persico (Cremona), dal figlio; **Ciuffa Francesco**, Pandino (Cremona), da Carlo; **Costa Maria**, Crema, da Caputo Franco; **Lanfanchi Cornelia**, Cremona, dal figlio Pietro; **Lanzi Pietro**, Trescore Cre-

masco, da Mario; **Longhi Guido**, Pozzaglio (Cremona), da Ottorino; **Longo Rosario**, Crema, da Matteo; **Lozzi Giuseppe**, Crema, dal figlio Giuseppe; **Menfredini Carlo**, Sospiro (Cremona), da un parente; **Mori Angela**, Prigolo (Cremona), da Carlo; **Moscazz Salvo**, Romanengo, da Mirabella Eugenio; **Peterazzi Pietro**, Pidaneseo (Cremona), da Alice; **Poni Maria**, Ottogno (Crema), da Pini; **Pozzali Anna**, Serravalle (Cremona), da Carlo; **Rizzi Elmira**, Ponso Dosimo (Cremona), da Giuseppe; **Rodolfo Rosa**, Sospiro (Cremona), da Giovanni; **Savoni Ulisse**, Salvatore (Cremona), da Luigi; **Soragni Maria**, Casaletti (S. Felice), da Fausti; **Giuseppe; Suberbi Clementina**, Piere del Monte (Cremona), da Guido; **Uberti Maria**, Cremona, da Enrico; **Zangrandi Elide**, Cremona, da Marino.

(Continua al prossimo numero)

Domenica

14 gennaio - S. Maria - Il sole tramonta alle ore 17,5 e sorge domattina alle ore 8,2.

14,20: L'ora del soldato.
15,30: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino:

- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 10: Ora del contadino.
- 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12,05: Canzoni di successo.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 13,20: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.

CAVALLERIA RUSTICANA

Melodramma in un atto - Musica di Pietro Mascagni.

PAGLIACCI

Dramma in due atti - Parole e musica di Ruggero Leoncavallo. Negli intervalli: Asterischi musicali - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana - Cronache di varietà.

- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 19: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
- 19,30: Di tutto un po'.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Fantasia ritmo-melodica - Orchestre dirette dai maestri Barzizza e Gallino.
- 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
- 21,30: Iridescentze - Complesso diretto dal maestro Greppi.
- 21,55: Canzoni napoletane nell'interpretazione di Enrico Caruso e Tito Schipa.
- 22,15: Conversazione militare.
- 22,30: Concerto del violinista Renato Valesio, al pianoforte Nino Antonellini.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura - inno Giovinezza.
- 23,35: Notiziario Stefani.



7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi

- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Radio giornale economico finanziario.
- 12,10: Canzoni.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Melodie e romanze.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: Orchestra del nuovo stile.
- 13,45: Sestetto azzurro.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: Concerto del violoncellista Luigi Casale, al pianoforte Antonio Beltrami.
- 16,30: CAMERATA, DOVE SEI?
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: I cinque minuti del radiocoroso.
- 19,10: Liriche di giovani autori italiani contemporanei, eseguite dal soprano Enrica Franchi e dal pianista Ruggero Maghini.
- 19,40: Complesso diretto dal maestro Allgretti.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: VARIETA MUSICALE.
- 21: UN'ORA AD AVEZZANO.
- 22: Musiche per orchestra d'archi.
- 22,30: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura - inno Giovinezza.
- 23,35: Notiziario Stefani.

Lunedì

15 gennaio - S. Mauro - Il sole tramonta alle ore 17,5 e sorge domattina alle ore 8,2.

ascolterete



Valore della pausa

Nell'audizione al microfono, la pausa musicale ha un valore assai più spiccato che nell'audizione di concerto pubblico, e risiede nella differenza fondamentale di differenza fra le due specie di manifestazioni. Differenze che non stanno a ripetere. Colgomole ora nella funzione della pausa.

Non intendiamo qui quelle pause di valore metrico e ritmico che stanno nel tessuto della composizione, tra periodo e periodo, tra frase e frase. Queste fanno parte del discorso musicale, ed è loro contegno matematico di essere normale e avvia esecuzione e quindi nella fedeltà prima di resa esecutiva.

Intendiamo piuttosto quelle pause fra un tempo e l'altro, o fra un movimento e l'altro di una composizione, fra i suoi brani e i suoi episodi. Esse contengono il distacco e insieme la relazione logica fra i brani stessi, ed in esse è confidata una grandissima parte della resa espressiva dell'intera composizione. Queste pause non sono segnate metricamente dall'autore sulla pagina, non sono quindi contegiate matematicamente dall'esecutore; ma sono affidate alla sua sensibilità musicale, al suo gusto, alla sua penetrazione e comprensione della pagina e quindi al suo stile esecutivo.

Molti didatti ed esegiti ne hanno parlato, dando consigli e indicazioni ora generali di stile ora particolari e precise, e persino troppi precise: infatti non si può qui assumere un sistema matematico, ma proprio affidarsi alla musicalità dell'esecutore. E questa si rivela e si richiede in modo assai spiccato nell'audizione pura, dove risalta lo scostamento non conornata o distorta dalla questione visiva.

Nel concerto pubblico, durante queste pause gli ascoltatori distendono il futo, o lo ingrossano, o lo scoppiano anche di colpi di tosse. E l'esecutore o meglio certi esecutori - ne approfittano per sistemarsi le mani e i polsi, per accomodarsi le luci o il seggiolino. Cose tutte deplorabili e deplorate. Soltanto pochi concertisti non muovono di un millimetro, non turbano l'atmosfera con minime quanto inconsuete fratture - ne approfittano per sistemarsi se stessi e l'uditorio completo alla continuità e all'unità della musica, pur fra i suoi necessari e quasi liberi respiri.

Ecco che questi respiri, nella loro necessità e nella loro libertà, prendono più nettezza e corpo e peso

espresso immediato attraverso l'audizione pura. L'esecutore al microfono deve impegnarsi assai più seriamente, pretendere assai più da se stesso e da chi lo vuol ascoltare. Nella nettezza della comunicazione musicale, bastano pochi secondi di meno della giusta pausa per affastellare le idee, per non consentire il passaggio ed insieme il collegamento fra il contenuto del brano precedente e quello del brano seguente. Come bastano pochi secondi di più per perdere il legame ed il rilievo delle differenze, e far disperdere insomma il potere musicale totale.

Se ciò non avviene, se l'esecutore al microfono cioè dosa con logica e sensibilità il proprio passare fra un tempo e l'altro, l'esecuzione è veramente efficace, e la resa musicale è comunicativa e bella. Una gioia per l'ascoltatore musicale, una soddisfazione incoincante o anche una rivelazione per l'ascoltatore meno preparato e cosciente. Comunque, un ottimo risultato.

Che importa, se durante quelle pause l'esecutore solitario nell'auditorio di trasmissione si accomoda le mani o lo sgabello? Parli egli o conservi il viso intento e immobile in ogni sua piega. L'ascoltatore, davanti all'apparecchio, non potrà neppure pensare a certi gesti estranei, ed egli stesso non potrà neppure fare un gesto estraneo. O, se essi avvengono, rimangono nel subcosciente, e l'atmosfera gravi e si snodi intatto.

AMBO

DRAMMATICA

RICERCARSI

(due tempi di Enzo Colla)

Che cosa siamo, chi siamo è evidente che nessuno lo sappia ed è altrettanto evidente che questo problema sia il tema più intaccato che brucia lo spirito degli uomini di pensiero. Il protagonista di « Ricercarsi », dramma segnalato per la trasmissione dalla Commissione giudicatrice del noto Concorso per radiocomedie bandito dall'Enr, è un tormentato, un'anima che patisce il problema della natura dell'uomo, mentre le sue possibilità artistiche lo incitano e lo spingono ad una corsa sfrenata alla felicità. Il suo successo di scrittore è paragonabile al suo fallimento di uomo. Non sono gli amori che gli manchino e probabilmente non è neppure l'amore. Il suo dolore è l'impossibilità di trasferire il quotidiano, il passeggero, il contingente su di un piano assoluto, di concretezza completa ed eterna.

Da questo squilibrio intellettuale e psicologico nasce il dramma: un dramma interiore, discusso e vissuto nell'orizzonte dei propri pensieri e proiettato sulle persone che lo circondano, il mondo, le donne, le cose lo ammaliano come poeta e lo distruggono come pensatore: egli le gode e poi le rifiuta, non per sazietà, ma perché esse non mantengono ciò che promettono allo spirito. E in questo pellegrinaggio di dolore, sta la vuota e colma esistenza del protagonista di « Ricercarsi ».

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Musiche di Ludwig van Beethoven eseguite dal pianista **Carlo Galli**.

12,25: Comunicati spetacoli.

12,30: Quintetto Ruggero.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE

13,20: Orchestra diretta dal maestro Angelini.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana ed estera.

14,20: Radio soldato.

15: Segnale orario - RADIO GIORNALE

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16-19: Notiziario in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Musiche gine.

19,30: Orchestra diretta dal maestro Gallino.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,30: SESTO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto di Belsana, con la partecipazione del soprano **Nini Giani**, del baritono **Antenore Reali** e dell'Orchestra dell'Eiar diretta dal maestro **Umberto Berrington**.

21,30: RICERCARSI
Regia di **Cludio Fuga**

22,30: MUSICHE DI GIOVANNI BRAHMS ESEGUITE DAL TRIO VIDUSSO-ABBADO-MAZZACURATI - Esecutori: Carlo Vidusso, pianoforte; Michelangelo Abbado, violino; Benedetto Mazzacurati, violoncello.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinetta.

23,35: Notiziario Stefani.

**GRANDI CONCERTI
VOCALI E STRUMENTALI**
DI MUSICA OPERISTICA

Commissioni organizzate per conto di
Belsana

Martedì 16 Gennaio 1945 - ore 20,30 circa
SESTO CONCERTO
con la partecipazione di:
NINI GIANI - Soprano - **ANTENORE REALI**, Baritono
e dell'Orchestra dell'Eiar diretta dal
Maestro **UMBERTO BERRINGTON**

Parte Prima

1. CIMAHOSSA Il matrimonio segreto, Sinfonia (Orchestra)
2. MASCACCI Cavalleria Rusticana... Voi lo sapete o mamma (Soprano)
3. VERDI... Aida, Ritorno vincitor (Soprano)
4. VERDI... Don Carlo, 7a, che le vanità (Soprano)
5. MASCACCI L'Amico Fritz, Intermzzo (Orchestra)

Parte Seconda

6. PUNICHELLI Gioconda, Barcarola (Baritono)
7. VERDI... Aida, Ritorno vincitor (Soprano)
8. RIZZI... Carmen, Strada del Torador (Baritono)
9. MASCACCI Cavalleria Rusticana, Duetto (Soprano e Baritono)
10. WAGNER... L'Anzi Cantori, Preludio (Orchestra)

**PER LA DONNA
PER IL SIMBO**

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI
Ann. MILANO - C.so del Littorio, 1 - Tel. 71-054 - 71-057 - Stab. MILANO - PAVIA - AERZUNO

Gentlemen

Gli Italiani della Repubblica Sociale, che durante la prima occupazione anglica della Cirenaica hanno subito il giogo di John Bull, ricordano troppo bene le pene morali e materiali che hanno dovuto patirvi ad opera di coloro ai quali, oggi, i « nati in Italia », danno l'appellativo di « liberatori ». Perciò possono testimoniare loro con gentilezza che i « liberatori » e di gentilezza hanno avuto e che fare; e possono riferire ancora una volta che la razza di distruttori hanno irrimediabilmente operato in Libia contro tutto quel buono e quel bello che era stato creato dal nulla col sudore della nostra fronte.

Questi Italiani possono anche dire ai « nati in Italia » dello scempio consumato dagli angli contro le nostre donne e contro le nostre città africane, dimostrando di schiacciare quella civiltà che essi non avevano mai saputo portare fuori della fulgione Britannia.

Ditemi, Italiani! Essi sanno cosa è stato della centrale telefonica, della centrale elettrica, dell'acquedotto, del frigorifero, del mulino, del pastificio, del silos e del magazzino granario della città di Bengasi?

Voi potete informarvi con assoluta precisione, che tutto quanto elencato è stato distrutto dall'esercito dei « gentlemen » in Jugia.

E ad Agedabia non furono, forse, distrutti dagli angli, i pozzi d'acqua potabile, la centrale telefonica, quella elettrica, l'acquedotto, il frigorifero: tutto quanto cioè era necessario alla popolazione civile della piccola cittadina sirica?

C'erano, a Solluch, quando vi rientrammo, nell'aprile del 1941, i pozzi d'acqua e la centrale elettrica? Un mucchio di rovine.

E ditegli pure, che la verde, la bella Derna non ebbe un trattamento migliore: centrale elettrica, mulino, frigorifero, tutti gli impianti civili, i negozi e le banche non furono ritrovati distrutti dagli incendi provocati dalle truppe di S. M. Britannica, in Jugia?

Tutte le case cantoniere della Balbia come le abbiamo ritrovate? Manomesse e distrutte. Molte di esse private degli infissi e danneggiate negli accessori. Tutte, poi, senza eccezione, soprattutto quelle dove non si svolse nessun fatto d'arme, le ritrovammo devastate con l'asportazione di ogni mobile di proprietà della povera famiglia cantoniera.

E le case di abitazione delle cittadini di ogni mobile di proprietà delle popolazioni civili, asportando le forzate, saccheggiate, danneggiate con la rottura degli impianti igienici e delle cucine.

L'esercito nemico, durante l'occupazione, non ha forse vissuto unicamente a carico della popolazione civile? E quando essa dovette fuggire, non rubò in tutti i magazzini canonari, ancora non completamente depredati, quanto gli Italiani avevano lasciato per il mantenimento delle popolazioni civili, asportandolo in Egitto? Diteglielo ai « nati in Italia », magari con un pizzico di energia; chissà che qualcuno in buona fede non rissucchi!

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Concerto del violinista **Franco Novello**, al pianoforte **Renato Russo**.

12,25: Comunicati spetacoli.

12,30: Musiche per orchestra d'archi.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE

13,20: Luciano Sangiorgi suona per voi.

13,35: Napoli canta...

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Radio soldato.

15: RADIO OPERAIA

16: Musica sinfonica.

16,35: Tra canti e ritmi.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

19: Musiche polifoniche eseguite dal piccolo coro femminile diretto da Antonietta Lorenzetti.

19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE

20,20: ARCOBALENO: VERDE - Rivista.

21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.

22: Musiche in ombra: pianista **Piero Pavese**.

22,25: Pagine celebri di musica operistica.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinetta.

23,35: Notiziario Stefani.

4
giovedì

18 gennaio - *Cattedra di S. Pietro* - S. Liberata
- Il sole tramonta alle ore 17,10 e sorge domattina alle ore 7,50.

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rias-sunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Concerto della violinista Elena Turri.

12,25: Comunicati spettacoli.

13,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.

13: Segnale orario RADIO GIORNALE.

13,20: Fantasia eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Gallo.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

pa italiana

14,20: Radio soldato.

16: Trasmissione per i bambini.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Trasmissione dedicata ai Mutilati e Invalidi di guerra.

19,20: Canzoni del vecchio Piemonte, interpretate dal soprano Stella Calcina, al pianoforte Mario Salerno.

19,40: Musiche per orchestra d'archi.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: Orchestra Cera diretta dal maestro Barzizza.

21: Eventuale conversazione.

21,10:

LA TEMPESTA

Tre atti di Guglielmo Shakespeare

Adattamento radiofonico e regia di Enzo Ferrieri

22,45: Ritmi allegri.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovevina.

23,35: Notiziario Stefani.



La S.S. ha condannato...

Tutti i partiti di sinistra — e quali non sono di sinistra? — dell'Italia occupata, sono in subbuglio per le dure frasi di condanna dell'«Osservatore Romano» alla cosiddetta sinistra cristiana. Democratici, socialisti, comunisti, che, sino a ieri, affettavano una sconfinata amicizia per il Pontefice e per le istituzioni cattoliche, hanno gettata la maschera, mostrando a nudo il loro ghigno anticlericale e massonico. Peggio per quei sacerdoti — pochi per fortuna — che si erano illusi e, per poco, avrebbero messo Stalin, se non tra i beati, per lo meno tra i venerabili.

L'incompatibilità tra il comunismo e la dottrina e la pratica cristiana fu denunciata da Pio XI in una memorabile enciclica che ebbe così larga eco nel mondo! Il movimento che oggi è così nettamente condannato e che si assicura fosse stato appoggiato da un noto cardinale di curia si chiamò, in un primo tempo, «partito dei cattolici comunisti per la lotta di classe». Il partito si proponeva, come annunciò nel suo programma, «la necessità della trasformazione del materialismo marxista per cattivarsi il cristianesimo».

I tentativi di conciliare — è proprio il caso di dirlo — il diavolo con

l'acqua santa — trovarono sul principio silenzio e riserva nelle autorità religiose. Poi venne qualche puntata d'attacco da parte di una certa stampa cattolica. Fu allora che i dirigenti del movimento, sentendo inevitabile la condanna, si riunirono e cercarono di evitare il naufragio. Con la loro speranza di ottenere una più larga adesione presso le masse cattoliche, decisero di chiamare il partito «Sinistra Cristiana».

Essi vollero provare che non avevano nulla a che fare con il comunismo, ma lo stesso Pontefice, tenuto al corrente dai suoi intimi collaboratori del persistere dell'equivoco, dette gli ordini perché la questione fosse esaminata senza indugio.

Ed ecco, dopo accurate indagini, e prudenti esami, la netta condanna. L'«Osservatore Romano» afferma, in una nota di carattere ufficioso che è i principi e le tendenze della così detta sinistra cristiana, nonostante questa ultima sua qualifica, non sono conformi agli insegnamenti della Chiesa, e coloro che tale movimento promuovono, non hanno nessun diritto di parlare come rappresentanti del pensiero cristiano e tanto meno di pretendere che i cattolici, i quali vogliono il vero bene del popolo, debbano aderire al loro movimento».

Condanna netta e precisa che dovrebbe far riflettere molti cattolici, più o meno filocomunisti, magari con la speranza di prepararsi un alibi, e che dovrebbero essere messi in guardia anche dalla grida di protesta contro la meritata condanna della «sinistra cristiana», elevate dai vari Nenni, Togliatti, Seccombari e compagni...

LA VOCE

La radio ha segnato il trionfo della voce. Prima essa era un complemento di grande importanza, ma si armonizzava col gesto, era uno dei mezzi di comunicazione operante attraverso il cinema. Poi altri mezzi operarono attraverso la vista, il tatto. Al tempo del cinema muto le immagini erano tutto: vedere e non sentire e non toccare. Poi il cinematografo ha parlato ed anche lì i sensi sono tornati a collaborare. Nella radio, in attesa dell'avvento della televisione, l'audio funziona in solitudine. Anche al telefono la voce è tutto: ma il telefono ammette la risposta, l'interrogazione. Si integra cioè la curiosità con quest'ansia reciproca che completa quasi un'immagine. Nella radio invece la voce è allo stato si può dire puro. Dice quel che vuole, non quel che vorresti tu: e la devi giudicare in modo pressoché astratto, non per le parole che esprime, ma per il suo tono, il suo calore, il suo timbro, la sua personalità. Ed ecco che ci si accorge quanto sia povero il nostro vocabolario in merito.

Mentre nel campo italiano esiste una nomenclatura tecnica precisa che individua i colori, per gli altri sensi l'aggiustazione è di una scarsità desolante. Più povero di tutto l'alfabeto: come individuare la qualità di un odore, di un profumo? Si prendono a prestito gli aggettivi del gusto: lo si chiama dolce, «amaro». Eppure i profumi hanno una gamma altissima, tipica. Poco più ricca è la terminologia che si riferisce alla voce: calda, secca, grossa, squillante, ma non tutti aggettivi che si riferiscono alla tonalità, e in definitiva generici.

Invece la voce è quella di personale, di tipo, di inconfondibile. Da che riconosce che quella voce è quella desiderata, gradita? Qual è il suo carattere? Perché lo si ama, perché non? «Fisionomia» questo è tanto vero che quando, per doppiare un film straniero, si scelgono le voci corrispondenti più adatte, si cerca un fisco di doppiatore che corrisponda al fisco dell'attore originale. La voce ha dei suoi lineamenti tipici che

corrispondono ai lineamenti di chi è possiede: c'è uno strato fessura fra il viso e la voce, fra voce e persona. Per questa radio può evocare, alla fantasia dell'ascoltatore, col solo accento della voce, l'immagine di chi la emette. Non è che questo non consenta grosse sopravvalutazioni la mente non può rinunciare a completare la persona assente di cui solo la voce dà una vaga immagine, un aspetto completo. Noi, tutti ciechi davanti all'apparecchio radio, fabbrichiamo senza volerlo dei fantasmi ideali a cui è antipatico, lo vediamo brutto, sinistro, per quella sua voce che ci spaventa, un altro che è caro, è un amico, tanto la sua voce ci penetra? Ci? Quello che a me parla in un modo, e tu parli in un altro. Anche al campo della voce interviene l'impudica, rovente fluidità magnetico per cui non si può non notare la scintilla della simpatia. Quella che per tanti è una bella voce per alcuni è brutta.

I guati, per fortuna, non sempre si verificano. Come non esiste la cosiddetta dattilo se non per quei pochi che ci si stanno presi, così non esiste la voce in grado. Però, a forza di sentirlo, un suono diventa familiare; e questo spiega la valanga di lettere infamante che non sono annunciatori e annunciatori del radio. Il loro persistere, sempre con lo stesso accento, a quelle determinate ore, davanti al microfono, fa sì che ben difficilmente abbiamo trasmesso un programma di musica vera, l'ascoltatore finisca col sentire in quelle frasi un suono del tutto, che ripete quel che l'orchestra suona di sotto. Sovraposizione della testa in un campo dove la fantasia è disposta, per necessità, a una forzata con una collaborazione. Perché la voce esula dal resto, la voce sola, è qualcosa di talmente, di assurdo, che l'anima umana non può ammettere; e sia che ebbene in un momento di della spirale, la voce di un disco, sempre un'immagine subitanea se dice di dentro a completarla, a darle volto.

ALESSANDRO DE STEFANI

5
venerdì

18 gennaio - S. Maria
- Il sole tramonta alle ore 17,10 e sorge domattina alle ore 7,50.

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rias-sunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12,25: Comunicati spettacoli.

13,30: Orchestra Sestini - Complesso diretto dal maestro Greppi.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,20: Album di canzoni.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Radio soldato.

16: Radio famiglia.

16,45: Il consiglio del medico.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.

19,15: Complesso a plettro diretto dal maestro Burdoso.

19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Lorenzo Dallavalle.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,25: RIMSKI-KORSAKOV: SPHEKRAZADE - Suite sinfonica op. 35 - Orchestra Sestini - Complesso diretto dal maestro Greppi.

20,30: Concerto del violinista Armando Gramigna - Edizione fonografica Cetra.

21: Conversazione di John Amery.

21,10: Orchestra diretta dal maestro Angelini.

21,40: Complesso diretto dal maestro Abriani.

22: Trasmissione dedicata ai Marinali lontani.

22,30: Concerto del violinista Riccardo Brendola, al pianoforte Antonio Beltrami.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovevina.

23,35: Notiziario Stefani.

alla Radio

LA FAVOLA DI TURANDOT

Della sommità di uno spalto delle mura che circondano la grande città imperiale, un Mandarin legge questo tragico decreto: « Il Principe di Persia avversa ebbe tortura: al sorgere della luna, per man del boia, muoia! ».

A questo annuncio la folla rompe la sua immobilità. Ferocemente essa chiama il carnefice perché affretti il supplizio e tenta d'insediare lo spalto, ma le guardie catture la respingono e nel tumulto molti cadono. Anche il vecchio Timur, che la giovane schiava Liù tenta inutilmente proteggere dall'urto della folla, vien gettato per terra.

Un giovane occorre in soccorso del vecchio: è il principe Calaf, che riconosce in Timur il proprio padre, vecchio re, rampino in segreto, dopo la sconfitta che lo privò del trono. Intanto, la gelida bianchezza della luna si diffonde su gli spalti ed ecco apparire il corteo lunebre che accompagna al patibolo il giovanissimo principino di Persia.

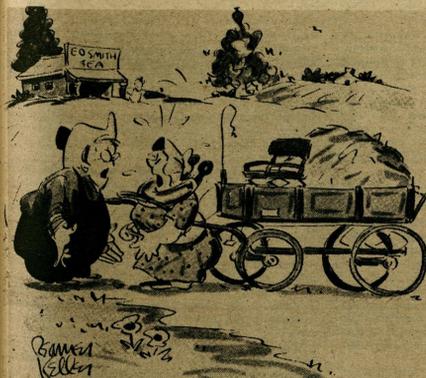
Alla vista della vittima che procede smarrita, trasognata, la folla della folla si tramuta in un'indicibile pietà. Si invoca grazia per lui: ma Turandot è implacabile. Calaf, abbacinato dalla radiosa bellezza di Turandot, è rimasto immobile, estatico come se l'infatuato visatore lo stesse fatalmente inchiodato al suo destino. Invano Timur e la piccola Liù innamorate di lui, e poi tre curiose marchese Ping, Pong e Pang, tentano trasciorarlo via, egli non ascolta più né preghiere, né minacce, e travolto dalla sua estasi, percepito per tre volte il fatale « gong ».

Il secondo atto si inizia con un colloquio delle tre maschere, ma il rumore delle regie che si risvegliò, richiama alla qualità i tre ministri i quali si avviano a sottrarsi l'ennesimo supplizio. Nel secondo quadro, l'imperatore, padre di Turandot, dopo aver cercato invano di persuadere Calaf di desistere dall'affrontar la prova, ordina la cerimonia. Calaf risolve i tre enigmi, ma la crudele principessa, smarrita di allegria e di dolore, scongiura il padre di non donarla come schiava, momento di vergogna, allo straniero che odia per la vittoria che ha riportato su di lei « in un impeto di orgogliosa ribellione grida disperata a Calaf: « Non sarò tua! Non voglio! Mai nessun m'avrà! ». Audacemente, allora, Calaf, le dichiara di acconsentire a morire se, prima dell'alba, ella saprà dirgli il suo nome. E Turandot accetta la sfida.

Invano l'Impero è messo a « rumore! » nessuno sa come si chiama il giovane principe; ma ecco sfuggire un gruppo di schiavi che trascinano, pesti, affranti, insanguinati, il vecchio Timur e Liù. « Sono il vecchio e la giovane che ieri sera parlavano con te », gridano a Calaf le tre maschere. « Il nome ignoto è chiuso in queste due bocche silenziose! ». E per strapparle il segreto la piccola Liù è sottoposta alla tortura. Ma ella sopporta stontamente i crudeli tormenti: sa che, succedendo, salva la vita a Calaf e gli dà Turandot. Questo sacrificio è l'offerta sprema d'amore che il suo cuore offre al suo signore. Ecco, però, che il terrore di non resistere più la invade, teme che, involontariamente, il nome le sfugga e allora, con mossa repentina, strappa dalla cintola di uno schiavo un acutissimo pugnale e se lo pianta nel petto. Turandot, presente alla spietata scena, ha, nel sacrificio della piccola schiava, la rivelazione di un sentimento ignoto. Comprende la poesia dell'amore e, allargando Calaf le grida il proprio nome, disposto a morire, ella non approfitta del segreto, ma dinanzi al padre proclama che il nome dello sconosciuto è Amore, e s'abbandona, vinta, nelle braccia di lui.

ORPEO

Freddure USA



"You know I can't see well with these glasses! Why didn't you say you weren't the horse when I was hitchin' you up?"

— Sapete che non posso vedere bene con questi occhiali! Perché non mi avete detto che non eravate il cavallo quando vi stavo attaccando?



7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Orchestra diretta dal maestro Zeme.

12,25: Comunicati spettacoli.

12,30: Complesso diretto dal maestro Gimelli.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,20: Musiche per orchestra d'archi.

20 gennaio - S. Sabatino - S. Fabiano - Il sole tramonta alle ore 17,11 e sorge domattina alle ore 7,57.

13,45: Danze sull'aria - Complesso diretto dal maestro Cuminato.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Radio soldato.

16: Appuntamento con Nonno Radio.

16,30: Spogliature musicali.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Danze celebri da opere liriche.

19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.

21: LA VOCE DEL PARTITO.

21,55 (circa): Complesso diretto dal maestro Ortiso.

22,20: Concerto del quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Orensino Gilardenghi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinezza.

23,35: Notiziario Stefani.



21 gennaio - S. Agnese - Il sole tramonta alle ore 17,12 e sorge domattina alle ore 7,56.

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.

10: Ora del contadino.

11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12,05: Canzoni di ieri e di oggi.

12,25: Comunicati spettacoli.

RADIO GIORNALE.

14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

15,30: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino.

LE NOZZE DI FIGARO

Opera comica in 4 atti - Musica di Wolfgang Amadeo Mozart
Negli intervalli: Asterischi musicali - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

19,05: ALLE FONTI DEL TEATRO: LA COMMEDIA DI FLAUTO - Regia di Claudio Fino.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: PER TE... Romanze e canzoni d'amore - Orchestra diretta dal maestro Gallino.

21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

21,30: Complesso diretto dal maestro Filanci.

21,55: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Balocco.

22,15: Conversazione militare.

22,30: Concerto del violinista Aurelio Rozzi, al pianoforte Nino Antonelli.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinezza.

23,35: Notiziario Stefani.





EPISTASSI

Con il nome di epistassi si intende l'emorragia della mucosa nasale, volgarmente sangue da naso. È la più comune delle emorragie, che si manifesta in ogni età e in particolare nell'infanzia, nella pubertà e nella vecchiaia.

L'epistassi è assai facile a verificarsi sia per la ricchezza vascolare della mucosa nasale che per la sua esposizione ai traumi e all'influenza nociva del pulviscolo atmosferico, ed anche per la temperatura o intensamente fredda o eccessivamente calda dell'aria.

Il sangue esce da una o dall'altra narice o da entrambe non a vena continua, ma goccia a goccia; talvolta invece segue un altro cammino e, attraverso le fosse nasali si rigetta nel laringe o nell'esofago, contraffacendo poi quando esce dalla bocca, spinto dalla tosse o dal vomito, l'emotisi (sbocco di sangue) e l'ematemesi (vomito di sangue).

La quantità di sangue può essere assai varia: talora insignificante, altra volta abbastanza notevole, tal'altra grandissima e gli accessi si susseguono spesso, provocati da una minima compressione.

L'epistassi di modesto grado è talvolta benefica poiché agisce come rimedio contro forme convulsive cerebrali, ipertensione arteriosa, ecc., e sopprime il flusso emorroidario o la mancanza di mestruì. L'epistassi di alto grado richiede un intervento — e intervento immediato — onde ovviare a gravi emorragie che possono provocare profonde anemie e richiedere una trasfusione sanguigna.

Nelle lievi forme di epistassi basta solitamente aspirare dell'acqua fredda e applicare compresse di acqua gelata o pezzi di ghiaccio sulla nuca, piegare il capo all'indietro per diminuire l'afflusso di sangue, stringere il naso con le dita.

Nelle forme più gravi si usano iniezioni di acqua tiepida o applicazioni dirette di tamponi pregni di emostatici.

Fra le più energiche sostanze emostatiche sono annoverate: la soluzione di adrenalina al millesimo, l'acqua ossigenata pura (a 12 volumi), le acque a base di allume, tipo Pagliari, Capolice, ecc. Spesso si attua uno zaffamento che si effettua sia dalla parte posteriore che dalla parte anteriore delle fosse nasali, preferendo, solitamente, la tecnica anteriore. Si usa una striscia di garza sterilizzata, stretta e lunga, il cui estremo, quello che deve per primo penetrare in cavità, si imbeve in acqua ossigenata per renderlo scorsivo, approfittando così dell'azione anestetica, antisettica ed emostatica dell'acqua ossigenata.

Eseguito lo zaffo si fa restare a letto l'infermo, in posizione orizzontale; gli si applicano compresse fredde di acqua o di ghiaccio sulla fronte somministrando ogni un'ora una limona soffocata a cuochiate.

Si raccomanderà inoltre all'infermo di non fare sforzi d'alcun genere, di non soffiarsi il naso per non provocare una seconda lacerazione del piccolo vaso, di non introdurre le dita nelle cavità nasali per trarne grumi di sangue rinivato.

Il temocauterico è pure assai adoperato per frenare la rinorragia, come pure il bastoncino di nitrato d'argento (pietra inusuale), ferapic queste cose danno ottimi risultati ma che possono essere applicate esclusivamente dal medico.

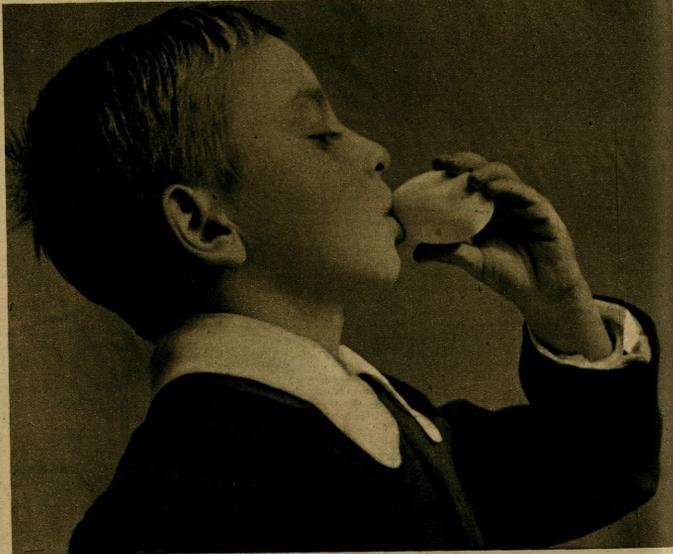
Nelle forme gravi di rinorragia (dovute ad esempio all'emofilia), quando il sangue esce a getto continuo, solo il medico porterà i soccorsi necessari provvedendo ad arrestare l'emorragia.

Pasato il tempo necessario per una perfetta emostasi (stagnazione del sangue) si provvederà a curare lo stato generale del paziente, per ovviare a facili ricadute e ad inutili pericoli.

CARLO MACCANI



la vostra casa,



"Incontri" con le uova

Un'amica mi mostra, apprendola, una scatoletta; essa contiene delle minuscole scarpine e borsette: sostenute da un cordoncino con fiocchetto avranno il destino di venir appese a colletti di abiti, di paltoncini infantili, per ornamento. Rosa, azzurre, verdine, giallo arancia, rosso mattone; filettate di cordoncino le borsette ripetono le forme di quelle vere, per signora, come usano andare addece; e le scarpe, esse pure a colori vivaci, hanno dure suole e sono così ben confezionate da ricoprire in tutto e per tutto le grosse scarpe degli uomini della montagna.

— Belline! Costano poche lire. Comprale. Fai opera buona — mi incoraggia l'amica. E mi informa che le confezionano in un istituto certi orfanelli; fanciulli che, non molto robusti, avrebbero bisogno, per non ammalarsi nell'età dello sviluppo, di maggiore nutrimento. L'amica, materna, pietosa, sa essere persuasiva.

Il ragazzino che le consegnò (alto, magro, così pallido, poverino) mi disse: "Mi fecero delle radiografie al petto; e il medico disse che ho bisogno di uova. Ma le uova costano care. Allora imparai a fare questi lavorcucci; vi sono signore gentili che mi regalano ritagli di stoffe e cordoncini; confezionandoli senza spese posso venderli per poco. E mi compero qualche uovo. Adesso mi sento già meglio".

Acquistai, oh per cifra ben modesta, tutti quei ninoli, e ne feci dono a bimbi di persone amiche. Quante uova potrà comprarsi quei fanciulli? Pochine davvero dato il costo odierno. Ma quanta pazienza e intelligente applicazione, per contro, povero ragazzo!

Ciò è accaduto l'altro giorno. E stamane sono andata dal parrucchiere. Credete che io esca dal tema, che

questo non c'entri? No, invece; ascoltatevi. Nei carabinieri vicino al mio trillava, squittiva, in risate e parole alte una biondissima giovane. Argomenti: la sarta, il cinematografo, la giacca di lana-d'angora, un flacone di profumo straniero ormai-introvabile (ma guarda che disgrazia, poverina!) e l'amore: così geloso, non si può andare d'accordo! e poi questa benedetta guerra; niente ballare, niente gite in automobile. Poi d'improvviso, allarmata da un dubbio, esclama: — Ma Gianni, vi dimenticate le uova, le uova per i capelli!

E invece, no; le uova Gianni le ha preparate: odo il battere contro il guscio: e uno; poi ancora battere: due.

Adesso odo invece un passo nel corridoio e mi volto: il piccolo fattorino riporta di là, nel retrobottega, un enorme bicchiere colmo di albume: l'albume di tutte le uova usate quel mattino, da qualche biondissima.

Anche il piccolo fattorino del parrucchiere per signora, come il ragazzino dell'orfanotrofio, è alto, magro, pallido: uno stelo cui manchi il sole, il nutrimento. E forse, se gli facessero una radiografia dei polmoni, vedrebbero che anche lui, sì, anche lui ha bisogno di uova.

Senza commenti, ho detto. Ma in realtà penso che certe cose si fanno così, senza pensarci; è spensieratamente che talvolta i giovani sbagliano.

Adesso sono certa che nessuna fra le nostre lettrici userà il tuorlo d'uovo per conservare ai capelli la loro lucentezza.

Ci sono altri preparati in commercio adatti allo scopo; comunque la rinuncia è umana, doverosa dati i tempi; non siamo forse d'accordo?

LINA PORETTO

mammia

Ecco arriva patatino e saluta ogni bambino!

Una musichetta vivace, dovuta all'ispirazione del noto maestro Storaci presenta il nuovo personaggio delle trasmissioni Eiar, che, in pochissime settimane, è già diventato popolare. I bambini hanno trovato un nuovo e grande amico.

Chi è Patatino? Un tavoladino, pare, un uomo del popolo, certo, con la sua cute argentea, il suo buon senso inatto, commentatore degli avvenimenti, leggermente sardonico il più delle volte.

Forse, talora, ricorda Bertoldo, ma è un Bertoldo nella vita attuale, al contatto di tutto quanto avviene attorno a lui, un attore e testimone delle vicende attuali. I bambini, attraverso il suo spirito vedono la realtà, un po' abbellita, forse, ma, quando si è bimbi, ed anche da grandi però, è dolce sognare.

Questa indovinitissima figura, che è diventata centrale delle trasmissioni dei bambini, è stata anche presentata in pubblico ed il risultato attore che la incarna, ha ottenuto un notevole successo. Le trasmissioni pubbliche continueranno ad aver luogo ogni ultimo giovedì del mese, ed i bimbi, che hanno ascoltato al microfono la caratteristica conoscenza e le arguzie di Patatino, potranno rivederlo, periodicamente.

Signor Patatino ne ha passate tante, ha cercato un impiego e non lo ha ottenuto, si è presentato agli esami di licenza elementare ed ha ottenuto un vero trionfo con le sue risposte inattese. Poi, allo

zoo, ha fatto amicizia con tutti gli animali, dai più feroci ai più miti.

Dove andrà nelle prossime trasmissioni, Patatino? Non ci è possibile dirlo, ma il personaggio già così popolare, certamente continuerà a mantenere il posto tanto importante che si è conquistato nel cuore di centinaia di migliaia di piccoli ascoltatori che già a lui indirizzano centinaia di lettere. Noi scommettiamo che, per rispondere a tutti, Patatino, al più presto dovrà prendersi un segretario...

L. L.



«Ecco arriva Patatino che saluta ogni bambino.»

LA RAZZA CI CHIAMA

L'uomo non è un frammento, ma fa parte di un più grande organismo. Egli crede, guardando alla propria individualità e personalità, di potere estraniarsi dall'insieme vitale di cui fa parte, e da cui, anche se vuole, non può scindersi senza grave danno. Chi si isola e prescinde dalle leggi di vita che regolano tutta l'umanità, e precisamente la razza cui egli appartiene, percorre una via negativa, a ritroso. Anche se ciò non sembra sotto un angolo visuale filosofico, unilaterale.

L'uomo per difendere se stesso da ciò che può colpirla nella sua stessa personalità ed umanità, ha bisogno di difendere la propria razza, il proprio sangue dalle possibili offese. Le mamme sentono il bisogno di difendere i propri bambini da ciò che può colpirla. Pensarono a difenderli prima che nascano, prima che siano concepiti.

Perché è strambo prenderne cura dopo nati, quando questi nascono digià con offese, nel corpo e nello spirito, che non possono essere rimediate.

La questa forma di difesa c'è soprattutto quella dei caratteri di razza, fisici e spirituali, di cui siamo orgogliosi. Chi nasce deve essere figlio della propria razza. Il sangue non deve essere tradito. In ciò consiste l'interesse affettivo, e quasi sanguigno, dei genitori a riconoscersi nei propri figli: un bisogno di continuarsi e di continuare i caratteri che si hanno. Ogni donna segua la propria coscienza nella scelta. Così ogni uomo. L'unione non deve essere artificiosa o meccanica. I figli si procreano per continuare la razza cui si appartiene non per mutarne, o peggiorarne i caratteri, roderne le virtù, tralasciarne lo spirito. In questo senso si diventa creatori, nell'altro senso distruttori.

Bisogna ascoltarci profondamente in queste cose, che sono certe, come tutto ciò che impegna il futuro o decide il destino di esseri.

Il destino dei nascituri è in una misteriosa combinazione di minuziosi elementi, ognuno dei quali decide di un carattere o della partecella di un determinato carattere, fisico o spirituale. L'insieme dei caratteri fa il nascituro, ne determina le doti, le attitudini, la personalità fondamentale ed in certo qual modo è deciso attraverso la scelta reciproca dei genitori.

Una donna sceglierà il proprio ideale maschile. Un uomo il proprio ideale femminile. Questo ideale, quando tutto è normale e la razza non è degenera, coincide con quello di cui ha bisogno la razza per conservarsi e rafforzarsi attraverso le generazioni nel tempo. Una frattura avviene quando la scelta è fatta contro natura. Un'altra frattura si verifica quando alla scelta del proprio ideale non segue la maternità. Queste fratture sono alla base di ogni infelicità umana, di ogni dramma familiare, palese od occulto.

Il richiamo del sangue non è svelato. La natura concultata si vendicherà. I figli non nasceranno né belli, né troppo sani. Avranno caratteri che si allontanano da quelli che sono l'orgoglio della razza cui si appartiene.

È un congegno difficile a spiegarsi e a denudarsi. Il congegno è noto agli scienziati e può essere spiegato solo in termini di pura scienza. Ma è un congegno preciso. Perché dove la volontà non può giungere, giunge Dio e la sua natura. Ed è molto ma molto ristretto il vero dominio della volontà. Infatti l'uomo non può unirsi con una negra e volendo, soltanto volendo, generare un suo simile. Nascerà un mulatto, od una mulatta.

Non può unirsi con una chera puro sangue e dar luogo ad un suo simile. I nascituri avranno soprattutto i caratteri psichici della razza ebraica, che non si confanno alla nostra razza e la disturbano come noi disturbiamo i veri ebrei se ci mischiamo ad essi. È difficile poi che le unioni con persone costituzionalmente annulate siano salutarì. Tutt'altro.

Ricordatevi che guardando negli occhi i vostri bimbi vi troverete o la vostra lode o la vostra condanna.

Molti bimbi infelici, non sani, malinconici e pessimisti per indole, nascono da matrimoni insani. Attraverso quegli occhi la razza vi guarda e può rimproverarvi per non averne ascoltato il richiamo.

Ma oggi che la guerra ha aperto nella collettività dell'uomo pauroso e profondo falle la razza soprattutto chiama, gridando nel nostro stesso sangue più vivo, ed incita ad un nuovo rigore, ad una nuova fedeltà: ascoltarci; ed obbedire a ciò che in noi vi ha di migliore perché gli occhi dei figli abbiano la luce della gioia.

ALDO MODICA



SOSTITUISCE OTTO ROSSI D'UOVO

Tutte le donne sono cuochi eccezionali e massaie super economi perché una sola bustina di **"OVOCREMA"** sostituisce otto rossi d'uovo. Con l'"OVOCREMA" si preparano in casa: creme, torte, budini, biscotti, e squisite tagliatelle.

S.A. PAOLINI VILLANI & C. VENEZIA

"OVOCREMA"



L'ammalata immaginaria

Scoccava mezzogiorno all'orologio della chiesa quando una carrozza si arrestava davanti al cancello di Villa Gualdi.

Dalla carrozza scendeva una giovanissima donna, bella ed elegante, che posava il dito inguainato sul bottone del campanello della villa, mentre il vetturino depositava a terra le valigie.

Il vecchio giardiniere s'affrettava ad aprire, mentre una prosperosa domestica schiudeva la piccola porta di sinistra della villa e la signorina Agnese stessa metteva il viso fuori di una finestra del primo piano.

— E la signorina Arsiat! — gridò la domestica.

— Puoi dire signora, stordita! —



— Arsiat è in uno stato deplorabile — gli disse severamente la signorina Agnese...

retificò la signorina Agnese, scomparendo dalla finestra. Due minuti dopo, nel salone del primo piano, la signorina Agnese accoglieva una giovane donna fine delicata fragile deliziosissima, in atteggiamento implorativo. La signorina Agnese, gialla ed angosciata, si rese conto dello stato d'animo della visitatrice dai primi sguardi, e la abbracciò con grande effusione.

— Buon giorno, mia piccola! Ho ricevuto il tuo telegramma poco fa: la camera per te è pronta. Tutti sono lieti di rivederti... dopo cinque anni.

— Oh! cara zia, se tu sapessi cosa mi è accaduto... —
— Me lo dirai dopo. No, non piangere. Capisco bene che vi è stata qualche cosa per farti vinta e così improvvisamente presso la tua vecchia zia, abbandonando... Ma ne parleremo dopo. No, ascolta, io non voglio, per il momento, udire nulla. Il pranzo, al quale Arsiat fece onore perché il viaggio lo aveva stuzzicato l'appetito, fu ottimo.

— E meglio, non è vero? — disse la signorina Agnese, quando tutte e due si trovarono sole nel salone di soggiorno dove il surrogato era stato servito — mangiare per coordinare le idee. Vuoi una sigaretta? Ecco! Ora parliamo. Hai avuto qualche cosa con tuo marito? Non vi sarebbe stato altre ragioni plausibili per decidere una donna come te a partire da casa così bruscamente. E così, vero, mia piccola?

La giovane annuì con la testa.

— Che imbecille! — continuò la signorina Agnese con convinzione. — Dal resto ciò non mi impressiona affatto. Questo scrittore non l'ho mai creduto eccessivamente intelligente. Un bel ragazzo, non dico di no, sono di mondo, anche. Ha un suo pubblico di lettori. Ma è leggero e vanitoso; soprattutto non sa apprezzare la fortuna d'essere am-

lo da una grandissima donna quale tu sei. Sincera comprensione leale. E lui butta dalla finestra tutto! È tu l'ami, povera piccina... tu l'ami, non è vero?

Arsiat si mise a piangere.

— Sì, mia cara zia, ma...

La signorina Agnese le troncò la parola.

— Mia cara. La donna che tuo marito ti ha data per rivale non può valerti. Tu lo farai ritornare a te. Raccontami prima di tutto cosa è stato fra voi. Avanti, coraggio, parlati.

Arsiat aveva messo il dolce viso fra le mani.

— Mia cara zia — finalmente mormorò — Ermanno è un crudele... e geloso... Può darsi ch'io gli abbia dato motivo... Mio marito è troppo occupato al giornale. Mi lascia sovente sola... Ho avuto dei flirtis. Uno un po' più, come dire, spiritoso... Ma te lo giuro, cara zia, niente di grave... Ermanno ha trovato una lettera che poteva essere interpretata come un incontro per oggi...

— Basta! — interruppe con fermezza la signorina Agnese — Io non voglio saper nulla, nessun nome, niente! Tu sei una piccina; con il pretesto che ti annoiavi, flirtavi, davi degli appuntamenti, perdevi delle lettere, facevi diventare il tuo bravo Ermanno folle di gelosia e dopo ti accorgi che è proprio lui che ti ami! Ti dà la mia parola: le giovani donne, quando sono belle e graziose come te, credono che sia permesso loro tutto!

— Ma cosa ho fatto, zia mia?

— Cadi immediatamente ammalata — rispose con autorità la signorina Agnese — oppure datti un'aria

d'ammalata. Mettiti a letto, soccludi le finestre in modo che la camera sia in penombra, metti sul tavolino da notte della stanza, datti molta cipria... lo telegrafo ad Ermanno. Egli verrà...

— E se non viene?

— Verrà. Tu sei partita per venire qui; dunque lui si calmerà. Ti crederai disperata; il pericolo di perderti, poi... Pensa alla commedia che sarà nello stesso tempo una realtà, perché tu sei innamorata di lui, a quanto vedo...

La signorina Agnese, dopo una pausa, aggiunse con un piccolo sorriso:

— Vedi bene, mia piccola Arsiat; non è necessario essere stata io stessa una donna graziosa e d'aver amato vi miei tempi, per risolvere un problema d'amore... basta un po' di immaginazione...

Ermanno Euli, subito dopo la partenza di Arsiat, viveva ore violente e combatteva la battaglia dell'amore e della gelosia, desiderando d'incontrarsi con il suo rivale; ma pensava anche d'essere stato ingiusto verso Arsiat e soffriva d'angoscia perché ignorava dov'ella si trovasse. Arsiat era scappata senza dirgli nulla dopo una scenata violentissima.

Nel pomeriggio, a Ermanno Euli fu recapitato il seguente telegramma: «Arsiat è arrivata stamane, ed è caduta improvvisamente ammalata. Credo di avere il dovere di avvertirti, Agnese Val di Chiama».

Ermanno Euli si buttò dentro l'auto e la lanciò sulla strada come un forsennato.

— Arsiat è in uno stato deplorabile — gli disse severamente la signorina Agnese quando ricevette il nuovo arrivato nella sua silenziosa casa. — Venite, alle volte, per tormentare ancora con la vostra gelosia da demente questa povera creatura

che vi ama e non ha neppure reagito al vostro insulso furore? Vi prentengo che io non vi permetterò scenate o peggio in casa mia.

Ermanno Euli durante il tragitto era venuto nella convinzione che lui



Cadi immediatamente ammalata...

era un vero mostro... cosa che da un certo punto di vista lo rendeva felicissimo.

— State tranquilla, io non le dirò nulla — promise.

— Ma cara zia, noi ci siamo riconciliati. Mi ha chiesto perdono — disse in confidenza Arsiat alla signorina Agnese.

— Quest'ultima alzo le spalle.

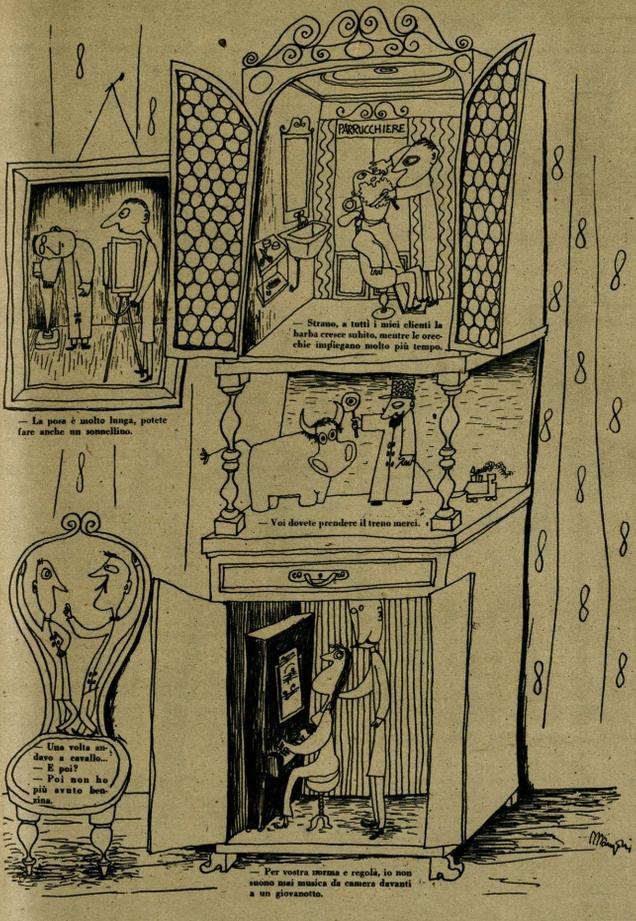
— Ma cara, tu hai perdonato troppo presto! Dovevi restare ammalata sino a domani...

— Ma, cara zia, io sono così contenta...

— È giusto, ma non lo dimostrerai troppo, Ermanno potrebbe dire che tu abba dei torti.

EUGENIO LIBANI

PREPARAZIONE TECNICA ALLA GUERRA DI LIBERAZIONE - Uomini dal cuore saldo e dalla fede sicura, ha inviato l'Italia in Germania per prendere conoscenza delle nuove armi. Ecco uno dei nostri sublimi soldati che, dopo aver colpito il carro armato d'esercitazione con la nuova granata « l'errore dei carri », si avvicina alla « preda » per constatarne gli effetti (Foto C.P.-Botteggi in esclusiva per Segnale Radio)



RINNOVATE

per tempo il vostro
abbonamento alle
radioandizioni per

1945

Norme per gli abbonati profughi dalle terre occupate

Per il rinnovo dell'abbonamento 1945 gli abbonati profughi dalle terre occupate debbono servirsi dei bollettini di versamento in conto corrente postale contenuti nel « Libretto personale d'iscrizione » in loro possesso indicando sul bollettino stesso il loro attuale indirizzo. Nell'eventualità avessero smarrito il Libretto o comunque non ne fossero, attualmente in possesso, potranno effettuare il pagamento servendosi dei moduli di versamento bianchi con diagonale rossa in uso per i nuovi abbonati, di cui tutti gli uffici postali sono forniti. In tutte le cinque parti di tali bollettini essi dovranno indicare nella testata il vecchio indirizzo (relativo alla località dalla quale provengono) e nel corpo del modulo il nuovo indirizzo (relativo alla località nella quale hanno trasferito la loro residenza).

Smarimento del Libretto d'iscrizione

Ricordiamo che la mancanza o lo smarrimento del Libretto non giustifica, a norma delle vigenti disposizioni di legge, il ritardo nel pagamento del canone e non esime dall'applicazione delle sopraddette sanzioni e che pertanto tutti gli abbonati sprovvisti di Libretto, compresi gli sfollati, dovranno farsi parte diligente richiedendolo all'Ufficio del Registro competente.

Le Stazioni E. I. A. R. trasmettono ogni giorno alle ore 12,30 circa la rubrica

SPETTACOLI D'OGGI

Per informazioni, tariffe di trasmissione, ecc. rivolgersi alle

S. I. P. R. A.

Via Bertolo N. 40 - TORINO - Telef. 52-521 - 41-172

e ai concessionari della S. I. P. R. A.:

MILANO - Corso Vitt. Em. 37 b, tel. 75-527 - TORINO - Via Bonajous 7, tel. 61-627

GENOVA - Via XX Settembre 40, tel. 55-006 - BOLOGNA - Borsa Commer. 468, tel. 22-358

CESARE RIVELLI, Direttore respons.
GUSTAVO FRAGLIA, Redattore Capo
Autorizzazione Ministero Cultura Popolare
N. 3817 del 20 marzo 1944-XXXI
Con i tipi della RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano

Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti.



La Befana fascista all'Eiar: distribuzione di doni ai bimbi dei dipendenti della radio della R. S. I.